

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
-3. NOV. 1935
- FIRENZE - ITALIA

Esemplare fuori commercio
per la distribuzione
di Legge.

Anno I - N. 9

Spedizione in abbon. postale (2^o gruppo) C. C. Banco Roma - Torino

M. 1181

22-28 Ottobre 1944-XXII

C. C. Banco Roma - Torino

SETTIMANALE DELL'EIAR

Le segnale di Radio 15



XIX Re 128

S O M M A R I O*segnaletica Radio***S O M M A R I O****Numero documentativo dell'alta opera di civiltà esplicata dagli Italiani in Africa**

C. T.	S. R.	Pag.
EUGENIO LIBANI	Gli inglesi col viso nella sabbia	5
GUSTAVO TRAGLIA	In Africa ci torneremo!	6
IL VIANDANTE	Eden fat-head	7
GIACOMO TORANO	L'incauto di Gadames	8
ORN	Ciò che Albione non ha mai fatto: Le Strade consolari	8
I. ALBERGANTE	La scia luminosa	9
G. Z. ORNATO	L'olocausto dei fratelli Fileni	15
EULI	Sidi El Barrani (novella africana)	22

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA**I PREMIATI NEL CONCORSO E.I.A.R. PER UNA RADIOPROMO**

Raffiche di... Mitra - All'ascolto - Colpi d'obiettivo - Quelli di Varsavia per l'Italia - Camerata dove sei? - La Madonnina dei prigionieri di guerra - Consigli per la casa, la mamma, il bimbo - Intervista con Diana Torrieri - Dischi - Musica - Claudio Debussy - Varietà - Commedia - Cinema - Consigli del medico - Libri - Giochi, ecc.

**LA VOCE DEGLI ASSENTI
SALUTI DALLE TERRE INVASE**

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Fotografie e avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di Dazzi, Golia, Carlino ed altri artisti.

Copertina a colori di Carlino.

*segnaletica Radio***SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.
DIRETTORE: CESARE RIVELLI**

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Arsenale, 21 - TORINO - Telefoni 41-172 - 52-521

ESCE A TORINO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

PREZZO: L. 5 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:
ITALIA: anno L. 200; semestrale L. 110 - ESTERO: il doppio
INVIERE VAGLIO O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

PER LA PUBBLICITÀ RIVOLGERSI ALLA S.I.P.R.A.

(SOCIETÀ ITALIANA PUBBLITA RADIODIFFUSIONE AUTONOMA - CONCESSIONARIA NELLE PRINCIPALI CITÀ

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II). Conto corrente Banco Roma - Torino

Segnalazioni della settimana**DOMENICA 22 OTTOBRE**

16: CASA PATERNÀ, commedia in tre atti di Ermanno Sudermann - Regia di Claudio Fino.

22: MUSICHE ORIGINALI PER PIANOFORTE A QUATTRO MANI eseguite da Maria Golia e da Ugo Bagalà.

LUNEDÌ 23 OTTOBRE

16: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal maestro Nino Antonellini, con la partecipazione del soprano Gina Ummi e del baritono Fulvio Galli.

21: MUSICHE DI FRANZ SCHUBERT, dirette dal maestro Mario Fighera.

MARTEDÌ 24 OTTOBRE

23:55: «AUTOBUS DI NOTTE» (Radiocommedia premiata al Concorso dell'E.I.R.). Tre tempi radiodrammi di Foto Polidori, primo premio «ex-aequo» con «TRENT'ANNI DI SERVIZIO». - Regia di Claudio Fino.

MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE

16: CONCERTO DEL QUATTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA GREGORY CHACE. - Esecutori: Enrico Melotti, prima violinista; Mario Gorini, secondo violinista; Tommaso Valdini, violoncello; Enzo Martineghi, violoncello.

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE

19:15 (circa): LA CASA DELLE TRE BAGAZZE, operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi.

VENERDÌ 27 OTTOBRE

20:50: Radiocommedia premiata al concorso dell'E.I.R.: «TRENT'ANNI DI SERVIZIO», commedia in due tempi di Adel Salvatore - Primo premio «ex-aequo» con «AUTOBUS DI NOTTE». - Regia di Enzo Ferri.

SABATO 28 OTTOBRE

13:20: MUSICHE DELLA PATRIA.
14:20: BRIGATE NERE.
20:20: RAPSODIA DI VENTI ANNI DI FEDE.
21: VOCE DEL PARTITO.

DOMENICA 29 OTTOBRE

15:30: I GRANATIERI, operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallino - Regia di Gino Lenzi.

21:30: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

UNDA **LA MARCA CHE SI RICORDA**
RADIO **EVOLE ITALIANE FIRE**

La Transocean-Europapress ha fotografato in esclusiva per

segnalet Radio

uno dei più tragici drammi della storia di questa guerra, preoccupato ed alimentato anche da un'aria di terrore dei pluto-sovietici.

Indicando così le pressioni e i dissensi che il sonnacchio che la popolazione di Varsavia ha donato padre e versoare, soprattutto quello dei sobborghi di Mokotow e di Praga, dove si sono svolte battaglie per colpa degli insorti, eccitati e foraggiati da Londra e da Mosca.

Dopo la sconfitta totale del proscrittore, il quale è stato costretto a questo nome, pur tra macerie e rovine delle case e lagrime dei sopravvissuti, la vita ora batte ritmicamente il suo ritmo indistruttibile.

Le nostre foto documentano i vari momenti della immensa tragedia.

IN ALTO: Nelle strade di Varsavia durante la liquidazione degli assoldati dal nemico. Le valanghe di truppe del Reich, rastremate e spazzate via dalla tempesta di distruzione dominano la tragica scena.

IN BASSO: Donne e uomini, senza più un tetto, miracolosamente usciti ilesi dalle angustie continue dei giorni meno bui, ma sempre in pericolo, e nei loro abiti inenarrabili, si muovono (nebbia) nelle vie distrutte. Le Suore, appena viste, sono già state prese di morte. A queste disgraziata vittime dominato ancora dalla paura e dalla sofferenza, con la parola della fede, il conforto di alimento e bevande ristoratrici.

IN ULTIMA PAGINA DI COPERTINA: altri momenti del grande dramma polacco.

J.R.

Chi scrive ha vissuto all'estero per vent'anni. Per vent'anni ha girato il mondo col fardello delle sue nostre speranze, dei suoi dolori, dei suoi sogni d'Italia, da cui si era staccato nell'adolescenza, seguendo il filo del suo destino fino lungo tre continenti; e non poteva dirsi un peso lieve da portare, soprattutto in certi momenti, in certi paesi e fra certe genti di malvagi ostili allo straniero, chiusunge e chiuse le porte a chiunque.

Prendeva alla gola, talvolta, questo « male di terra nata » che i sedentari ritengono un'invenzione romantico-letteraria, e invece è il più disperato fra quanti dolori possono tormentare un uomo: tanto da togliere ogni sapore al suo vivere, da svalutare ai suoi occhi ogni cosa raggiunta, da non fargli credere nulla nell'altro, nell'insorgito di fronte a casa sua. Come un improvviso, dall'improvviso di un tramonto, di un'alba, di un passaggio, di un viaggio, si sente a un colpo di donna, a un lembo di passeggiata, a un tramonto italiano. Ti oscura l'anima e ti faceva sentire più povero e più infelice dei meno duri che treme di freddo all'angolo di una strada; ti obbliga a rifugiarti, a rifuggire, a rifuggire solo perché così puoi costituire finalmente la crisi non fatta finita, chiedendo, richiedendo a te stesso perché diavolo ti fosse salito in mente di andarne in esilio, e che ti importassero danaro, gloria, avventure, piaceri e tutto quanto ti potessi procurare, se ti mancava questo bene fondamentale: l'Italia.

La Patria non è un luogo, un luogo sconosciuto o scacciato da nostra comune conoscenza. Ma che è una realtà concreta e indispensabile al nostro equilibrio sentimentale lo si impara a perfezione soltanto se si è obbligati a viverne lontani, adattandosi alle condizioni di ospiti, più o meno graditi in paesi altri. E allora si capisce anche un'altra cosa: che le nostre fortuna, la nostra dignità, il nostro principio personale di giuramento, la nostra patria, è la nostra Patria. Noi siamo legati da un'inospitabile cordone umbilicale alla terra in cui nasceremo. Se essa sale alta nella considerazione delle genti straniere, un riflesso della sua luce riverbera su di noi; se essa ispira disprezzo e scherno, il disprezzo e lo scherno ricadono su di noi; e neanche avrà la sua parte, maggiore o minore, e ne confesserà nemmeno a se stesso.

La Patria non è un luogo, un luogo sconosciuto o scacciato da nostra comune conoscenza. Ma che è una realtà concreta e indispensabile al nostro equilibrio sentimentale lo si impara a perfezione soltanto se si è obbligati a viverne lontani, adattandosi alle condizioni di ospiti, più o meno graditi in paesi altri. E allora si capisce anche un'altra cosa: che le nostre fortuna, la nostra dignità, il nostro principio personale di giuramento, la nostra patria, è la nostra Patria. Noi siamo legati da un'inospitabile cordone umbilicale alla terra in cui nasceremo. Se essa sale alta nella considerazione delle genti straniere, un riflesso della sua luce riverbera su di noi; se essa ispira disprezzo e scherno, il disprezzo e lo scherno ricadono su di noi; e neanche avrà la sua parte, maggiore o minore, e ne confesserà nemmeno a se stesso.



Riproduzione vietata

Milioni di italiani sparsi per il mondo potrebbero confermare questa verità semplice e trasparente come una goccia d'acqua. Qui ve n'è uno. E vi dice che durante vent'anni la sua nostalgia d'Italia trovò lenimento solo nel riposo che gli consentiva di dormire e che a ogni giorno italiano dava un po' di forza, e un po' di sicurezza nella sua lotta quotidiana, spesso così aspra da superare qualsiasi immaginazione.

Fu nello splendido ventennio della « tirannide » fascista, guardando da lontano al nostro Paese, provavate un meraviglioso senso di ebbrezza che superò lo spettacolo e entusiasmo di un ritorno in marcia ascendente della nazione, avviata con bersagliere baldanza alle vette della potenza. Né eravamo soltanto noi italiani ad accorgercene. Tutto, intorno a noi, sottolineava il miracolo dell'ingegneria di un Paese galvanizzato da un Uomo e da una Idea. Bastava sguillare un po' per cogliere il senso di orgoglio, di orgoglio ascendente della strada di Madrid a New York, di Parigi o di Rio de Janeiro. Perfino da un negozi dell'Amazonas, in una plantagione di gomma, udii esclamare, una volta: « Se avessimo anche qui un Mussolini; e magari ne avessimo uno per ogni Stato del Brasile ». .

E pure in Italia vi fu un 25 luglio. Peggio ancora, un 8 settembre. Noi italiani vissuti all'estero non capimmo mai né l'uno né l'altro. La nostra ragione e il

nostro sentimento non trovarono mai la minima attenuante per quanto venne perpetrato in queste due date infami e per gli uomini che ad esse legarono il proprio nome, disonorandole per l'eternità.

Comunque non è questo il nostro caso. Il caso di Pievere, Piemonte, vermissi. Nessuno, al di là delle frontiere d'Italia, dirà mai: « Se avessimo anche noi nel Slesia, un Badoglio, uno Storza, un Bonomi »; che nessuno potrebbe essere così stolti da augurare al proprio Paese che cada nelle mani di simili spregi rincincigliati, il cui massone ideale comuniste, Vercelli, Balbo, guidato con una Parma, si trovasse immiserito, privo di forza, di prestigio, di aspirazioni di grandezza, abitata da un popolo umile e rassegnato alla sua sorte di paria. E del resto essi non rappresentano se non un male transitorio, portato insieme alle sfidille e alla fame dell'orda multicolore introdotta in Italia dai loro predecessori.

Ogni male infuria, centinaia di migliaia di fratelli moriranno e dolorano. Ma fra non molto tutto cambierà. Le armi repubblicane e quelle della Germania sapranno ricacciare nel sepolcro gli ignobili fantassi che ne usciranno all'indomani della capitalezzazione, e cancelleranno per sempre anche il ricordo della farsa turpe che attualmente si rappresenta nello scenario triste dell'Italia invasa. « Ruit hora ».

Raffiche di...

IL CARDINALE DI FIRENZE

I giornali americani, sempre premuersi, ci informano che il cardinale arcivescovo di Firenze, ha presentato un « codice di legge » in quale si incaricava ai « liberatori », chiamandoli, niente di meno, che « padroni della libertà e del cristianesimo ». Lasciamo andare padroni della libertà, sotto la cui presenza bandiera si sono commessi tanti delitti. Del resto, quella di venire a liberare gli italiani è stata sempre una mania di tutti gli stranieri in generale e dei barbari in particolare. L'ultima liberazione è stata quella dei francesi che, in nome degli immortali principi della rivoluzione, portavano con sé la morte. Ecco, dunque, come i liberatori attuali cercano, con evidente successo, di imitare e superare. Ma chiamare capi di Stato la cristianità i capri, i negri, i marocchini, gli annamiti, gli indiani, i mori, ci sembra un po' esagerato! Va bene che la carità cristiana dovrebbe affrattare le genti di tutte le lingue e di tutte le razze! Ma il signor Cardinale Arcivescovo di Firenze dovrebbe prima di tutto pensare al suo gregge italiano, e in questo caso assistere e confortarlo contro la spietata oppressione dei liberatori che egli benedice....

QUEL BRUNO BARILLI

Le notizie che ci giungono dalle terre invase ci provano l'estensione del tradimento nella classe cosiddetta intellettuale. I giornalisti e gli scrittori che più hanno contribuito dal fascismo sono quelli che oggi, pur essendo volati, seppelliti e sparati nel piatto dove avevano lautamente mangiato, G. V. Rossi, Leonida Repuci, Bruno Barilli sono tra i primi traditori. (A proposito, perché le librerie italiane continuano a vendere le opere di questi figuri nel territorio della Repubblica Sociale Italiana?) Di molti di questi predetti signori non ci stupisce il voltaglia, è gente che non ha mai inteso la dignità dello scrittore e sempre ha avuto di mira soltanto la propria gloria, orgoglio ed il proprio vantaggio personale. Bruno Barilli, per esempio, è stato il campione degli scorrieni e dei parassiti del regime. Piangeva miseria e botteghe cassa a tutti i Ministeri, a



tutti i giornali, agli enti di qualsiasi genere. Ne riceveva laute sovvenzioni, che sperava con facilità, tanto il denaro non gli costava nulla. Ha truffato la buona fede di direttore di giornale, incassando anticipi per servizi e viaggi mai compiuti, ha venduto come nuovi articoli già pubblicati anni prima. Questo maestro di musica fischiato, dall'aria metà della faccia, era anche un genio delle creazioni più dilette di tempo, dove Mondadori, che riceveva del regime, pagava milioni a titolo di premio per la sua intelligente propaganda, aveva organizzato un vero e proprio allevamento di traditori in erba, da Dario Montanelli a Barilli, di cui un giorno ci ricorderemo....

...Mitra

Colpi d'obiettivo

Oggi la vita è un « nulla »: l'odio rino spinge al delito più cupo e tremendo. Sangue d'una stessa madre scorre e si unisce, su strade macilente e sconvolte: per le ferite fraterno l'odio s'ingigantisce e s'infischia.

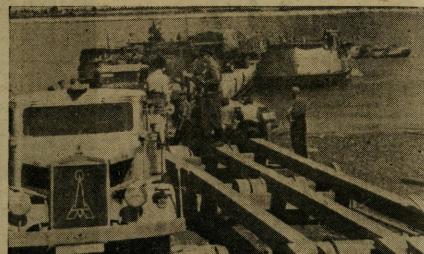
Perciò tanto soffrire, tanto dolore inutile, quando belli sarebbe egual sangue offrire alla Patria ferita, affinché possa risorgere?

Sonanno le ore all'orologio della vicina torre. Il vecchio bronzo non sa che col suo suono mi dona una gioia profonda e improvvisa: mi dice che il tempo, inesorabile, continua la sua marcia. Questo mi dà la certezza che dopo il tremendo conflitto che oggi segnava e dissanguava l'umanità, lo stesso bronzo seguirà a segnare le ore: ovvero, come prima, l'umanità continuerà a soffrire e a guerire, così come sempre guardia dalle ferite di oggi così come guarda da quelle di ieri.

Ultime luci del giorno. Ancora una volta torna la notte a placare la nostra ansia febbre.

Allora, domani, vedremo...

Domani, come ieri, le ore trascor-



Forze fresche, modernamente armate, vengono fatte affluire attraverso un traghetto sul Danubio per essere impegnate nella lotta contro le forze sovietiche

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

reranno con egual ritmo d'oggi e a sera...

Domani vedremo...

E il tempo, assoluto padrone, segue sul libro della nostra esistenza quest'ansia che non ha mai smesso di contrapporsi all'eternità.

Poi, un giorno non molto lontano, sapremo l'inutilità della nostra infamnosa corsa al « domani » che non fu altro, nella nostra monotona vita, che un paesaggio desiderio di « amore », assolutamente insistente in questo vecchio mondo bizzarro.

TULLIO GIANNETTI

all'ascolto

« Una buona notizia per voi — annunciò radio Londra agli italiani delle terre invase — d'ora in poi dall'America potranno essere inviati in Italia dei pacchi regalo ».

E quindi dettagliato, relative a questi invi, vale a dire il numero dei pacchi, che ciascuno sarà in grado di inviare, e quelle relative al peso verranno rese note quanto prima.

« Oggi è stato detto che la questione è in via di soluzione ».

« Di fronte a una situazione come quella attuale — commenta la radio nemica — l'antico che potrà giungere attraverso i pacchi postali non sarà

sufficiente, ma costituisce sempre un aiuto e vi garantirà sicurezza ».

I padri degli americani possono dunque sperare in qualche scatola di salmone e negli abiti smessi sempre che « la questione, in via di soluzione », venga risolta.

Questi sono gli aiuti che gli americani promettono alle popolazioni afamate.

Da qualche settimana il signor Roosevelt include nella sua dichiarazione e nei suoi discorsi frasi di particolare amore per l'Italia e gli italiani e promette aiuti.

Come mai questo improvviso amore per il nostro Paese?

Bisogna essere ciechi per non vedere che questi sono esclusivamente di natura elettorale.

Gli italiani naturalizzati americani e i loro discendenti sono parecchi milioni. Ecco perché, alla vigilia delle elezioni, il Presidente promette aiuti ai parenti dei suoi elettori.

Sare fa Mario Verdi ha voluto commemorare un anniversario.

« Non si tratta di un anniversario di una battaglia campale — egli ha detto — né di un'almanata, ma si tratta di un altro anniversario ».

Sapevi tu che era l'otto anniversario? Niente po' po' di meno che il primo annuale dei commenti radiofonici di Mario Verdi!

Buffone!

ENZO MOR.

Studi e scene di vita coloniale del pittore Romano Dazzi



E forse il tabacco catturato all'inglese che fumo, che fumo nella pipa rustica, o la tepida tranquillità della buca scavata nella sabbia, o il vento che soffia senza tregua nella notte lunare, che mi hanno adagiato l'animo nei ricordi?

Ora vescovi ridenuti sogni! Oh! toccanti speranze dei tramonti di maggio!

Oggi, invece, ecco la nebbia grigia, ecco il vento, ecco la voce della guerra.

Forse tu non lanciare più quel tua anima come il cielo, la tende, la spuma quando parlare del sole o dell'orchestrata sinfonia dei colpi?

Ebbene, ascolta! Io posso narrare perché non parlerò di me, ma dei combattenti, dei combatenti veri che taccono sempre perché la voce del campanile è silenziosa.

Avevate l'vento si lamenta nell'infinito deserto piatto e arido. Ascolta! Gemiti dell'al di là? No! E' il grigio del primo ghibli che avvolge carni e cervelli in quest'ora di sosta nella bianca Sirte. E'

D'un tratto i combattenti si fermano al bivio per El Magrum. Il nemico è vicinissimo. Le avanguardie in motocicletta e due mangiacarri spinati avanti, sono già nella mischia di sangue. Poco dopo, il segnale dell'attacco. In ordine sparso, la colonna avanza. Gli aerei gli sono sopra, sganciano bombe e le piovono sul nido. La colonna avanza sempre. Gli aerei ritornano a bassa quota: sono tre. Due riquadrano il cielo; il terzo precipita sulla sabbia stroncato.

La colonna avanza, avanza... Le macchine, grandi sbuffanti traballanti, portano bersaglieri ed artigliieri nella corsa.

*Dagli appunti di guerra
di un Inviai Speciale*

GLI INGLESI COL VISO NELLA SABBIA

Il ghibli rosso — incendio venioso arida inondazione di sabbia tingente le pelli di purpureo — che cadenza: «Ecco l'Africa dove si combatte!».

E i combattimenti ridono al tempestoso demone della Libia desolata. Ma la strada — nastro nero che sormonta il deserto — è inondata dal mare arido di sabbia e la macchina — la vita — affonda.

«Ecco la guerra!» — ripete il ghibli agoniante — «ed i combattimenti ridono ridono sempre. Ma il vento s'è storta con sé le risate per seppellire nel sud.»

Sirte piccola bianca deserta — scompare sull'orizzonte. I grandi cerchi di sabbia nel cielo la inondano.

Ed esistono ancora case con porte e finestre? Dismessi Edismoni lasciano ancora prati e abeti, fiumi e ruscelli? Che i segni dei combattimenti sono rigogliose speranze mormoranti foglie e fiori, fiumi e montagne.

Intanto il vento aumenta e la violenza scatenata non trova ostacolo. I soldati di partita hanno fatto strada.

Uno dice: «Agedabia». Agedabia è il trampolino dal quale i combattenti spiccano il salto per il tuffo nel gran mare di sabbia. Tro giardini di costruzioni e strade a conoscere quanto hanno passato dei cammelli: tre giorni di fantasia galoppati. L'orizzonte è tutt'interno ad essi; ed essi sempre lo raggiungono. Il terreno muta colore e forme come il mare che si solleva si placca e cangia nelle arcuate sfumature verde-azzurre. Che il deserto è un mare, un mare che non ha orizzonte, lo sanno.

Le punzoni dei bersaglieri sono le ali della colonna, sui quali gareggiano d'impeto con quelle di un'altra schiera che trascina gli arroganti cannoneggi mangiacarri.

La sera la colonna sosta. Allora il silenzio grava sovrano su tutto: silenzio impenetrabile del deserto silenzio senza fine.

E' questo silenzio che dal biancore di una pallida luna, gli uomini di vedetta guardano avanti e tendono l'orecchio sospettoso.

All'alba ancora qualche stella occhieggia. E il terzo giorno, quando la colonna sussulta su uno scosceso terreno sassoso, un ricognitore si abbassa a gettare un messaggio.

Pochi istanti dopo ecco l'ordine: «Avanti! Avanti chi può!».

E i combattimenti vanno incontro all'orizzonte: avanti senza reque, avanti senza respiro. Qualche macchina resta indietro; qualcuno urla: «Rimorchi! Rimorchi!» ma i validi non si danno per inteso, continuano la corsa affannosa senza curarsi di quelli che restano indietro. Quaunque apre le braccia, schiude la bocca, ma il vento beve gesti e parole. Egli diventa sempre più piccolo nel gran deserto, solo.

c'è il nemico che tenta fuggire alla battaglia.

«Avanti! Avanti, ragazzi!».

Avanti c'è un'altra colonna che lotta all'arma bianca. Occorre far presto.

gusto più onesto! La scatola di carne Italiana non è stata rubata a nessuno; è stata guadagnata con molto sudore della fronte.

Tutta quella roba sa di marcio: è roba inglese.

◆

Il Gebel è nuovamente Italiano.

Il mattino ricomincia la corsa. Lunghe teorie di notti insomni e di giorni agitatissimi: è la settimana Santa.

Un rodo del Venerdì Santo trascorsa sulla Litanei in allegria galoppata, mentre la marina di sua maestà britannica invia i suoi rumorosi saluti, e gli aerei squarciano il terreno rosso di sangue.

«Autore, benedetto figlio, non guardare il cielo, non guardare il cielo!».

Sera di Sabato Santo nel deserto: affannosa incerta marcia nel ghibli scatenato da un demone asceso dall'inferno.

Qualcuno ha visto dinanzi con gli occhi stan-

Nella seduta del 3 ottobre corrente, il laburista Barstow ha chiesto ai Comuni se il Governo era sempre del parere di privare l'Italia delle colonie. Eden ha risposto testualmente:

"Yes, sir!,, (sì, signore).

Così Albione intenderebbe bandire — complici Sforza, Bonomi, Togliatti — la bandiera d'Italia dall'Africa ove, a prezzo di tanto sangue, di tanti sacrifici e di eroismi senza limiti, il popolo italiano aveva creato superbe opere di civiltà e di progresso che tanto fastidio sembrano aver dato ai pasciuti magnati del Tamigi

Scende ancora la notte e la colonna si arresta. Dunan si Ei Mechili, zeppo d'inglesi. I combattimenti sanno che là, nel forte, ci sono tutti i compagni, erano prigionieri.

Tutti? Tutti noi!

Ma i muniti continuano le armi italiane: la colonna si lancia su El Mechili, libera i nostri, cuttura molti prigionieri.

Ride, ora, un bersagliere per aver disarmato un capitano inglese che la sera avanti lo interrogava sardonicamente. Ride l'Italiano e l'inglese ha perduto tutta la sua ferocia.

Quando insieme le mani alte in segno di resa? Quanti australiani?

Gli inglesi sono ossequiosi e docili; i mercenari hanno dipinto sul volto, maligno e primitivo, una smorfia bestiale.

Un grande passo accanto alla colonna nello stesso momento in cui un aereo inglese sgancia poco lontano. Alzano le mani gli inglesi; urano come dannati.

L'Italiano ride guardando l'immenza distesa dei motori catturati; ride apprende casse d'acqua minerali e scatole dallo strano contenuto; ride gettandone la racchetta, per il tennis trovata in un bagaglio abbandonato.

Ora gli italiani mangiano bevono, dormono finalmente.

L'esercito del popolo dal cinque passi ha dovuto abbandonare le dolci marmellate, le tenere gelatine, il profumato caffè, il biondo tè, i liquori, il latte, gli estratti di carne in scatola, le salse piccanti e dolci.

Il soldato ride mangia beve ride con un lampo negli occhi; ma, poi, torce la bocca: il gusto della scatola, italiana è più saporito; è un

chi un'ombra e crede ad una macchina che lo precede. Ma è rimasto solo, invece. Forse, a cinque a dieci metri, ci sono i compagni, ma lui va, va dietro le ombre grigie rosse. Va, chissa dove, chissà quanto lontano, non ritorna più, perché nel deserto non banchi finisce e faccia la vita.

Domenica di Pasqua dicono a Tobruk: orchestra di bocche da fuoco di ogni calibro, ronzii di motori nel cielo, schianti sulla terra. Poi Barbia vestita solo del suo martirologo: poi il Convoi. Con il Convoi si è cresciuti, cresciuta. La colonna sosta, sosta con i suoi morti in testa.

Li vedono i nostri morti che vegliano accanto alle vedette, ai cannoncini mangiacarri, nel silenzio nero della notte umida?

Con agita le penne il vento del sonnifero Matrimonial.

La colonna sosta, ma non riposa: essa è di fronte al nemico, sempre. L'alba l'ha colta ancora insieme.

Un soldato esce dalla buca, ma il vento freddo lo riconduce dentro.

La desolata piana è lìvida dal freddo: ieri calda intorno, oggi un freddo che agghiaccia la carne.

Passano le ore silenziose, rotte soltanto da qualche colpo di fucile. Il sole sale alto. I pensieri si scatenano, le lenze gravi confusamente.

Seduto sulla sabbia, un soldato appoggia le spalle sui sacchetti a terra della postazione e guarda la gran piana grigia. Medita? Gli altri lavorano a scavare buche, semplici quasi festosi.

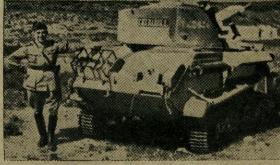
Sai, in guerra gli uomini ritornano alle origini. I loro padri, i loro antenati, i loro veri personalità si schiude muda e senza veli: le ipocrisie non sono più. I vivi e i morti tornano da dove sono venuti: tornano alla terra.

I vivi si scavano la buca, i morti vi dormono dentro.

Torna il cannone da qualche parte: un aereo scatta sulla testa: porta la morte sotto la carlinga. Nuvolette nere e bianche gli danzano attorno, ma non cade. Tanti uomini, sotto, sperano che le nuvole si dissipino, si dissolvano, lasci muoversi. Nulla: il rombo si perde lontano. Fra poco un nuovo rondo: qualche schianto, forse.

Quando verrà ripresa la corsa in avanti?

EUGENIO LIBANI



Quando il veleno del tradimento non aveva ancora raggiunto le sabbie ardenti: carro armato «Churchill» catturato sul Gebel



In Africa ritorneremo!



Con il testimone del primo sterco di Mussolini in Libia non può dimenticare la scena maoistica che presentava la piazza del castello di Tripoli.

Sotto le palme del lungo mare, sotto il cielo di un azzurro cupo, per tutta la notte gli arabi avevano cantato le loro nenie lenti, accompagnandosi sugli strumenti aspri, sui tamburi esasperanti. Le zavie erano venute dalle oasi più lontane. L'impazienza nell'attesa dei monsignori, i primi a faticare a uscire dal suo abituale torpore la folla orientale. I vecchi cantastorie già tessevano la leggenda del grande capo venuto da Roma. E all'alba, mentre le batterie dei canoni e quelle dei fortini riempivano di salvo l'assolato mattino, la folla si mostrò in tutto il suo splendore coregorico. Gabbetti ricamati e ornati di uniforme, cinture e cappelli candidi fatti di fiaschi, bandiere verdi del profeta e magie figure di mecharisti, dal volto velato e misterioso. Dietro i cordoni della truppa s'agitava, urlava, focosa e pittoresca, la folla indigena. In un canto i coloni italiani, i primi, i pionieri audaci che molte volte avevano difeso, coll'arre in pugno, il magro campicello strappato all'invasione della sabbia. E quando Mussolini apparve, a cavallo, un urlo solo sconvolse la piazza e soverchiò lo strepito delle armi:

— Mussolini! Muss-f-din!

Gli arabi già avevano arabizzato il nome del capo.

Questo fu il primo incontro di Mussolini con l'Africa. Da anni ne aveva intuito l'importanza nella vita di una nazione stretta

nella sua terra e con troppa numerosa prole. Egli voleva che l'Italia avesse la sua Africa, e per la sua volontà, cosa esclusivamente, fu creato l'Impero Italiano. Il signor Eden, alla Camera dei Comuni, ha creduto di liquidarlo, quest'Impero che ci è costato tanto sangue, tanta fatica, con un solo monosillabo.

Un deputato gli ha chiesto:

— È vero che non ridate più le colonie all'Italia?

— Yes, sir...

Ed è stato tutto! Così, Antonino si è illuso di poter cancel-

lare subito il Talassocrate dentato, il pugile pastore dai cinque pasti che si mondò con l'acqua di Piria, immemore dei fasti e dei nefasti suoi di vermicigli, cipolla e sindagna a tanto scampi, e torce gli occhi casti!

D'ANNUNZIO

lare sino il ricordo degli italiani in Africa.

E più tardi, ad una interrogazione di un laburista, un altro ministro ha risposto:

— Non so quale sarà la sorte della colonia Eritrea e della Somalia. Certo non saremo così sciocchi da lasciare gli italiani sulle vie del mar Rosso, così vitali per il nostro Impero.

Ma credono veramente gli inglesi di poter facilmente cancellare dal cuore degli italiani l'amore dell'Africa, e dall'Africa le

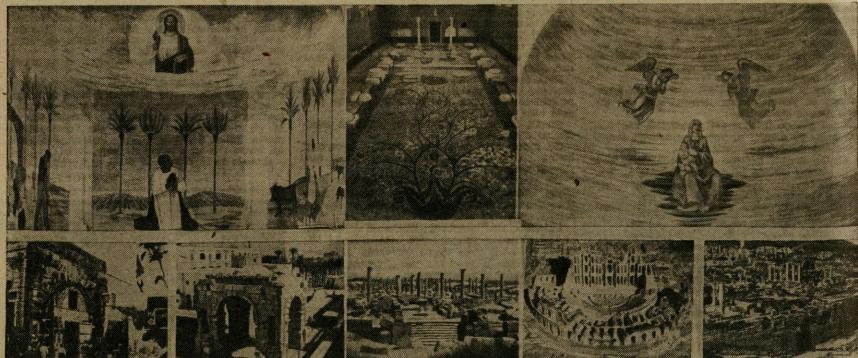
impronte date dagli italiani? Lasciamo stare il ricordo di Roma. Se ne è abusato anche troppo! Ma l'opera di colonizzazione degli italiani di Mussolini, dalla Libia alla Cirenaica, dalla costa del Mar Rosso all'altiplano, dalle province più fertili dell'Impero ad Addis-Abeba, resta come una prova palese della capacità costruttiva della nostra gente, e gli stessi nemici debbono riconoscere la superiorità dell'ammirazione che non vogliono confessare, li invitano il giugno alle distruzioni brutali di quanto ricorda l'Italia. Ma non potranno distruggere tutto! Quanto noi abbiamo costruito, e talora creato, resterà per sempre, come resterà per sempre nel cuore di quanti hanno calzato la terra africana quel male di nostalgia che nessuno può guarire. Per questo in Africa noi torneremo. E quel giorno apparirà evidente come la monosillabica frase del signor Eden non è stata che una malinigia degna dello spirito britannico. Parecchi anni fa, al massimo della potenza, la Francia s'opponeva alla volontà italiana di liberare Roma. L'imperatore Napoleone III, allora arbitro dei destini d'Europa, invasiva l'Italia con un altro monosillabo:

— Mai!

Quel monosillabo non portò fortuna a Napoleone, che fu vergognosamente battuto, perdette il trono. Il monosillabo di Eden, neppure gli porterà fortuna. Perché, in Africa, nonostante tutto, non ostante tutti, ci ritorneremo.

GUSTAVO TRAGLIA

Segni indelebili della cultura italiana in Africa



Dall'eccelsa arte greco-romana di Cirene e Sabratha, e della Pentapoli, ai mosaici più grandi del mondo, agli affreschi nelle chiese dei villaggi creati dal Fascismo, tutto in Africa documenta l'opera di alto apporto culturale recata dalle genti di Roma

ATHONY EDEN non sarebbe oggi Ministro degli Esteri britannico ed uno dei «grandi dieci» della scena politica internazionale se non fosse uomo di «medioce talento e di scarsa iniziativa personale». Forse egli sarebbe ancora un oscuro procuratore in qualche città della City o di cui non si sarebbe occupata l'attenzione pubblica mondiale se — per una di quelle fatalità che, come dice Emerson, decidono della vita di un uomo — il Primo Ministro Stanley Baldwin non avesse ricevuto un giorno una strana visita a Downing Street. La visita — improvvisa ed inattesa — era quella di due importantissimi dirigenti del Partito Conservatore i quali avevano una segreta missione da compiere. Il Partito aveva constatato con apprensione che nei suoi ranghi andava sversandosi il numero crescente di uomini capaci di assumere un giorno funzioni di fiducia e mancava soprattutto chi potesse, in un certo modo, venir allenato per divenire — presto o tardi — il fedele e sicuro portavoce delle forze conservatrici nelle lotte politiche che si preannunciavano dopo la scalata dei laburisti al potere ed il quasi letargo dei liberali. L'uomo di cui abbiamo bisogno — aveva detto uno dei visitatori — deve d'essere troppo intelligente; ci ha bisogno di un mediocre talento e di scarsa iniziativa personale, un buon esecutore che sappia eseguire gli ordini ed offrire soprattutto garanzia d'assoluta fedeltà...».

Badwin chiese qualche giorno per riflettere e poi fece un nome: per la Città, negli uffici della «Baldwin Limited» — la più gran fabbrica inglese di calzade e tubi per locomotive — era giunto di poco un giovane certo Anthony Eden, che usava da Oxford e era stato raccomandato dal genero, uno dei principali azionisti dell'autorevole *Yorkshire Post*, organo dei lanieri e dei grandi industriali del Nord. Quel giovane non brillava certo per eccesso di materia grigia nel cervello: ad Eden lo avevan battezzato «fat-head». («testa lardata»); a Oxford se ne appena cava via agli esami, ma veniva da buona vecchia famiglia ed alla Città s'era rivelato come un impiegato riservato, pacato e soprattutto vestito sempre in perfetta regola e manierato, di buona statura e dotato di una certa eleganza naturale che gli permetteva d'indossare con la stessa disinvolta il frac o l'abito sportivo, sobrio nel gesto, discerto parlatore con un tipico accento oxfordiano — che è quello delle classi dirigenti, — Anthony Eden — che aveva anche fatto un po' di giornalismo con qualche nota politica pubblicata nel giornale del suo genero — appariva senza dubbio la persona più adatta per incarnare la nuova «white hope» o «bianca speranza» del Partito Conservatore tanto più poi che le sue condizioni finanziarie eran tutt'altro che floride e che la carriera politica era sempre stata la sua maggiore ambizione. La proposta di Baldwin fu quindi subito accettata e dalle cal-



E d e n fat-head



dane della «Baldwin Limited». Eden passò ad altri e ben più bollenti bolletti, quelli della politica, debuttando con un'elezione triunfale che gli spalancò le porte di Westminster e doveva farlo salire — qualche anno più tardi — all'ambito seggio di Foreign Secretary o Ministro degli Esteri.

Pochi uomini sono più intensamente amati o più intensamente odiate di quest'uomo che, pur essendo stato un grande talento, ha già un passato di veterano e non passato! Neville Chamberlain che non si era mai troppo fidato di lui, lo giudicò un uomo pericoloso e non esitò ad estrometterlo dal suo Gabinetto quando si accorse che «bianca speranza» voleva correre un po' troppo e pretendeva dagli protegge, ma in realtà lo dominava. Halifax ne parla come di una figura di terribile.

Eden certamente un grande opportunista ed un ambizioso. Partendosi un giorno non nasceva la speranza di raggiungere il seggio di Primo Ministro. Nel suo portafoglio conserva gelosamente l'oroscopo che ha scritto per lui la furbissima Montague — la chiaroveggente inglese che ha fra la sua clientela perfino i Sovrani. «Le più alte vette vi saranno accessibili» — ha profetizzato la nuova Madama di Eden. Eden è sicuro che fra le «vette» vi sarà il seggio presidenziale.

Egli non ha fretta, sa di essere ancor giovane e non attende il momento opportuno.

Churchill non è eterno e il Partito Conservatore può preferire a suo successore un «uomo di mediocre talento» anziché un troppo astuto Samuel Hoare o un coriaceo Halifax. Del resto che Eden sia un buon temporeggiatore lo ha dimostrato il suo contegno quando — dopo il fiasco delle sanzioni contro l'Unione Sovietica — ed uscire sotto al momento opportuno per completare la metropolitana ascesone. Se Eden non soffrisse gravemente di fegato e se ciò non si ripercutesse sulle sue decisioni egli avrebbe avuto a quest'ora anche maggior fortuna. Ma è invece proprio la malattia quella che gli impedisce di conservare quel senso di misura e di larga veduta che caratterizza un uomo di Stato veramente grande.

I «sanzioni» contro l'Unione costituiscono la prova più evidente del livore personale su quale Eden si abbandona in certe situazioni. Per soddisfare il suo odio contro Churchill egli fece un fiasco politico che non sarà mai dimenticato. Se in quelle settimane di drammatiche tensioni internazionali non si giuse ad una guerra non fu certo per merito di Eden: il vecchio Ammiraglio Sir Roger Keyes raccontava che Eden in quei giorni era salito allo elicottero e correva da Foreign Office di Downing Street a questo da questo al «Wire Office» per cercare di convincere tutti coloro che avvicinava che la guerra era inevitabile e che bisognava dare all'Italia una lezione della quale si sarebbe ricordata per un pezzo. Fu soltanto per un caso che l'incidente che avrebbe fatto sparare i cannone da sè fu evitato, ma Eden non si arrese: oggi sono un vinto — egli disse a qualche amico —

«ma mi vendicherò». E la vendetta non si fece troppo a lungo attendere.

La sera in cui Chamberlain dichiarò guerra alla Germania, quando tutta Londra si era chiusa in grammaglie prevedendo le terribili sofferenze cui sarebbe andata incontro la nazione, in una saletta del «Ferrovia», a Leicesters Square, una dozzina di uomini e di donne celebravano la vittoria della sera prima, allegra accompagnando con bicchieri di Champagne con brindisi d'occasione: «Bevo alla distruzione della Germania» — gridò la bellissima Lady Diana, moglie di Duff Cooper che agognava per suo marito un posto nel Gabinetto: «Bevo alla fine dei dittatori» — replicò Eden dimenticando che l'Italia in quel momento non era affatto ancora in guerra. Indietro nuovamente al «Foreign Office» — bruscamente spediti dai conservatori non solo a dire che il collaboratore più assiduo di Churchill che finalmente vedeva realizzata la «sua» guerra, da tanti anni desiderata ed attesa. Del resto la rete diplomatica per trascinare nel conflitto non soltanto le nazioni di cui il Governo inglese si era fatto «garante» — ma anche gli Stati Uniti, era già tesa da un bel pezzo ed a Eden non restava che convolare con abilità il più rapido e facilmente sotto la guida scatena e diafona del Primo Ministro. Al Foreign Office fu fatto installare un paio di stanze private ove passa le nottate quando il lavoro si fa più pressante.

Non conoscendo alcuna lingua estera deve servirsi di segretari per mezzo dei quali riesce a tenersi al corrente di tutto ciò che si pubblica su di lui nel mondo intero. La collezione dei ritagli che lo riguardano occupa due stanze del «Foreign Office».

Come la maggior parte dei guerrafondai ad oltranza, Eden non ha mai preso parte attiva ad alcuna guerra: nel '14-'18 fu al fronte soltanto per poche settimane. Raramente i suoi salotti si aprono agli amici. Si dice che egli sia piuttosto avaro, ma altri affermano che i suoi guadagni si limitano a quelli ufficiali che non sono eccessivamente alti.

Eden non ama lo sport e tollera appena il golf: detesta la musica e ha una spicata antipatia per gli scultori ed i pittori che considera come gente oziosa. A differenza di moltissimi uomini politici inglesi che hanno un vivo senso di umorismo egli non ne ha affatto e s'incarna riso per ridere di sé, gli fa decine di stampa mondiale. Un giorno un noto caricaturista fu richiesto d'includere Eden in una collana di uomini politici inglesi: l'artista pensò cavarsela disegnando un enorme fiasco con l'etichetta «sindoni» e con la leggenda: «Qui dentro sta Eden», ma il Ministro non apprezzò lo scherzo e non ricevette mai più quel caricaturista. Infine Eden ha una marcata simpatia per la radio, soprattutto per la radio sovietica, l'importante propagandista: egli disse un giorno che la radio era la migliore alleata dei cannone e forse non ha torto. Vi è in Italia qualcuno che potrebbe confermarlo.

IL VIANDANTE

ITALIA D'OLTREMARE

L'incanto

Nel mondo turistico internazionale il nome di *Gadames* risuonava, negli anni venti, come un delle miti più amati e fascinosi. La Libia, col suo magnifico patrimonio archeologico, paesistico e folcloristico.



Una via coperta

e col fervore della sua rinascita, era ormai all'interno del circuito dei paesi arabi che i viaggiatori europei nel Mediterraneo includevano in loro itinerari; e chi visitava la Quarta Sponda non mancava mai di trascorrere tempo e possibilità di compiere tempi e gite a *Gadames*. Comodissimi autopullman forniti di radice di ban e d'ogni altra comodità portavano nella splendida oasi che qualsiasi delle porte magica del Sahara, dove si poteva giungere in giornata partendo da Tripoli, oppure, prenderdola più comodamente, ponendosi a *Nalut* o *Safren*, e stante di *Leckim* o *Ughj* sia all'andata che al ritorno. E nessuno di coloro — e furono molti migliaia — che visitarono *Gadames* era mai disposto, ma al contrario, ebbe sempre espressioni entusiastiche e nostalgiche.

L'incanto dell'oasi gadamesina, vera gemma di emeraldina sparsa nell'immensità del deserto che la circonda, a tale che bisognerebbe essere veramente insensibili per non restare

soggiogati. Quelle 25.000 palme, che, col loro verde olivo, i loro pugnani d'alloro, i fruserti di cipressi, insieme ai simboli del cielo i loro stellati, incantano a chi giunge a *Gadames* dopo aver percorso i 700 Km. che le separano da Tripoli, sia pure con le loro strade polverose, che le 1000 che miliano le auree dei ghilibi e rendono minimi i disagi del viaggio, una visione riposante e altamente suggestiva.

Pra' fra il folto dei palmizi si insinua l'antre cittadina, dalle costruzioni a tipo sahariano sormontate agli angoli dai caratteristici merli triangolari e pensierini, vie tortuose e curiose che sembrano strade che si svolgono un tono di mistero. Per quelle vialuzze e nelle piazette si aggirano solitari uomini, svilungandosi la vita delle donne sulle terrazze (queste interminabili) attraverso la copertura delle vie) che sono loro esclusivo dominio.

Fra le molte caratteristiche di *Gadames* — questa è quella del *gadus*, il distributore dell'acqua per l'irrigazione dei giardini dell'oasi. Egli se ne sta rammentato in una nicchia, fonda della quale scorre l'acqua d'origine perenne che forma un minuscolo laghetto, e con un recipiente forato che si svuota in chiusura, mentre continua l'acqua da ingorgare ad ogni proprietario, facendo ad ogni *gadus* vuotato un nodo ad una cordicella di palma. Utilizzata la collaudata da duri, egli versa la vita ad un negro, il quale fa altrettanto con altri scagliomati lungo il canale, e l'acqua viene quindi deviata verso altri pozzi. Tutto è regolato in modo che l'irrigazione deve compiuta a turni regolari e al momento propizio per le coltivazioni. Un centinaio di pozzi sparsi per l'oasi forniscono il liquido dell'essenziale.

La piazza del mercato, o meglio, di *Sidi Bedri*, la zavia sensuosa, il pianoro dei cosiddetti *idoli*, costituiti dai resti di banchi mausolei che pare fossero tombe di re forse di poco precedenti all'occupazione romana, e il campo dei tucri, formano il

capitale attrattive, assieme alla fonte di *Ain el Fras*, cioè della cavalla. Narra una leggenda araba che il comandante romano *Odero*, quando in quella località aridissima e senza acqua, estenuato dal caldo e dalla sete, non sapeva a qual santo votarsi per salvezza, una sorta di suoi uomini quando la cavalla, mantenendo con la coda il terreno, fece scaturire con una magnifica pola d'acqua.

La fonte ha, invece, origine antica, ed è piuttosto salmastro. Essa sgorga da una profondità di qualche centinaio di metri, e se ne è già confermato, tanto che non viene più rivelato un pozzo artesiano per aumentare il patrimonio idrico di *Gadames*, onde coltivare un tratto di

oasi ch'era stato da tempo abbandonato.

Al nome di *Ain el Fras* s'infila per giorni, che, al verde d'una bassa reggente vegetazione, offriva ai turisti una confortevolissima accoglienza.

La costruzione e l'arredamento dell'edificio sono stati con buon gusto studiati nell'oscurità della natura, fra la luminosità d'un cielo maraviglioso e la desolazione d'un deserto sconfinato, anziché stanare, con un caratteristico completamento del quadro.

A *Gadames* il nostro pensiero corre ora non solo con nostalgia ma anche con orgoglio, e sente con la certezza che l'Italia risarà, con tutti i suoi possedimenti, anche quei lenti di paradiso terrestre.

GIACOMO TORANO

di Gadames



L'imbocco d'una strada

CIO CHE ALBIONE NON HA MAI FATTO

STRADE CONSOLARI

Dietro l'Esercito che avanzava nell'Impero, l'Italia fece subito avanzare le forze della civiltà, e le opere d'ogni genere si multiplicarono con una rapidità e una imponenza che stupì il mondo. Le strade, in un territorio così esteso e in istato di semi-barbarie costituivano il problema più urgente e di più vasta mole, la base sulla quale si doveva edificare il gigantesco edificio delle costruzioni imperiali italiane. E in meno di tre anni diverse migliaia di chilometri di strade stupende, massicciatrici e bitumate, solcarono in ogni senso l'Africa.

Supremo difficolto tremende per la natura del suolo, furono compiuti veri prodigi; da Massaua, per Asmara, gli autopullman portavano così il viaggiatore a *Addis Abeba* e a *Gondar*, mentre un'ottima trasversale metteva in comunicazione *Gondar* con *Desie* e quindi con *Eritrea*. La quale era poi unita a *Leikemti* da un lato e a *Gimma* dall'altro, e

con due altre grandi strade, a *Mogadiscio*, sia attraverso *Negashelli* e *Dolo*, sia per *Dire Dawa* e *Harar*.

Nel 1939 fu poi completata la Assab-Dessié che, per le enormi difficoltà che si dovettero superare, ricorda la costruzione della Balbia attraverso la Sirtica.

Oltre a questa ciclopica rete di strade di grande comunicazione, era in programma, e in parte attuata, la costruzione di una fitta rete di comunicazioni minori per unire molti altri centri alla rete principale. Ma la guerra impediti dall'Inghilterra troncò ogni attività costruttiva. Immaginiamo quelle superbe strade ridotte ormai, per l'incuria inglese, in uno stato di abbandono. Ma la vittoria, che non ci potrà mancare se sapremo meritari, riporterà il nostro popolo costruttore sulle vie dell'Impero e allora anche la rete stradale sarà rinnovata e completata.



L'albergo «Ain el Fras» fra il folto dell'oasi

ORN

LA SCIA LUMINOSA

1915. La marcia fu definita leggendaria, perché in quel tempo ancora non s'impiegavano gli automobili per il trasporto delle truppe, e quelle installatesi nel presidio di Sirte, vi erano giunte dopo quaranta giorni di cammino sulla sabbia rovente.

La guerra, che stava per esplodere in Europa in tutta la sua violenza, progettava anche laggiù, nella colo-

supremo sacrificio della maggior parte di essi, la vittoria incipiente si trasformò in una decisa sconfitta, che pure segnò una pagina gloriosa nella storia della nostra colonia. I nostri soldati ritrovarono la morte nelle mani del nemico. Solo dieci anni dopo le nostre armate, nella ora avanzata dalla fascia costiera fino all'estremo limite del Fezzan, riconquistarono — anche *Cara-Bu-Hadi*, riconquistarono — anche *Cara-Bu-Hadi*, il

paese che era stato privo da tanto sangue generoso. Ma nessuna traccia vi era più di quei morti.

Chi non li ha dimenticati, perché parte di essi, creatura del loro sangue, i cui occhi, i cui occhi dei mesi, per anni e anni, insieme dalla luce del sole e della luna, nei giorni roventi e nelle notti incredibilmente stellate, ricoperti dalla sabbia nelle bufere del « simun », inghiottiti, indeboliti in essa, e poi, in parte, strappati alla vita dall'Africa, dopo tanti quei morsi ma non furon sollane in quell'unico tembo di terra africana né in quell'unica parte di mondo.

Considerando il numero di tutti quei schierati che dovrebbero ricordarsi sono legioni di uomini e di donne, di ogni età e di ogni condizione. Ma è lesto dubitare che li ricordino? Il figlio, che ha stampato l'immagine della guerra, e precedendo negli anni, ne ritrova in sé i gesti e le parole; la madre, che pur continuando a vivere, è andata un po' distro la sua creatura, nel freddo e nel buio della tomba, anche se per fede sa che il Patria non ha dimenticato, accoglie fin i morti, immolati alla Patria; la sposa, mutilata nel suo amore, custode degli orfani figli, che non saranno fanciulli mai, non possono averli dimenticati.

Ma dunque, questa legione di uomini, di donne, di tutte le età e di tutte le condizioni, non ha una voce, o dubita di avere il diritto di farla sentire in appoggio ai pochi uomini, la buona volontà, che cercano di risollevarle le sorti della Patria, tradita e gettata nello spazio e nel caos?

Dirigere l'opera e le parole, non ad insorgere le tristi contese di persone, alle quali si addossi ed alle rigorose, non a raccogliere ed a manipolare le chiacchieire vanne e debili-

tanti, ma con rettitudine di coscienza e dimensione, con vero desiderio di servire alla causa della giustizia, fare opera di pacificazione degli animali, sollevarsi al disopra dei preconcetti e delle passioni, per giudicare serenamente e comprendere i motivi che animano gli uni e gli altri; senz'altro, non può essere che un sentimento fratelli, nelle avventure della gran Madre comune, uniti nella lotta per risollevarla dal disonore e dalla rovina, questo è l'imperativo dell'ora. La scia luminosa, trasciata dai morti, ne segna la strada e ne comanda il cammino.

I. ALBERGANTE

PER L'ITALIA

Il nemico aveva cominciato un incessante martellamento aereo per interrompere sempre più le vie di comunicazione, copiando i russi. Ma i Battaglioni Genio, prima reparto organici del nuovo Esercito, furono ignorati da molti, schierati a ridosso della linea del fuoco, lavorando in mezzo alle macerie, sotto il tiro dell'artiglieria nemica e sotto i bombardamenti aerei. In quelle dieci giornate di primavera, quando cominciarono a stringere drammaticamente i tempi della guerra sul nostro fronte, il Battaglione n. 114, era impegnato nella costruzione di una importantissima linea ferroviaria. Il nostro reparto non aveva che pochissime ore di riposo al giorno, e neppure tanto tempo. I compagni, per la prima linea, non potevano dare un turno: le compagnie erano impegnate con i piottoni al completo. Quel giorno forse ci sarebbe stato il colloquio di quel trattato che si era fatto a Parigi. Si lavorava nella « Vallo della morte ». I nostri genieri avevano così battezzata la località che effettivamente aveva qualcosa di molto triste.

Si lavorava da oltre quattro ore di fila, quando si concedeva un po' di riposo che consisteva nei pochi minuti necessari per fumare una sigaretta.

Avevano disposto delle sentinelle a destra e vedette sulle alture vicine.

Signore Tenente, il cambio delle vedette è stato effettuato. Nessuna novità.

Il capitano Bernuzzi che aveva provveduto a tutto, si presentò, si salutò, si augurò, poi si inginocchiò sulla sabbia, mentre che lavorava al imbocco del pozzo. Qualcuno cantava:

— Se canti, perdi fiato e forza.

— Guagliò! « lo so » napulitano e si sentì cantare: « moro » dice na canzone.

Scaramuzza, mio caro collega, rise, gli piaceva sentir parlare il ragazzo napoletano. Continuò l'allegria canzone.

Un colpo, due colpi, tre colpi di moschetto. Allarme! Allarme!

Immediato silenzio. Rombo di mortori...

Via, ragazzi. Da quella parte! — I genieri corsero verso il luogo indicato.

Una massiccia formazione si avvicinava. Non avemmo più il tempo di ripararci piuttosto lontano lo e Scaramuzza. Mentre cercavamo di allontanarci di più cominciarono a piovere le bombe. Ci buttammo a terra, in un solo. Scaramuzza corre sulla collinetta vicina. Non vidi più

Ecco, mister Eden,
l'opera dell'Italia
in Africa



Il mare di sabbia è stato dapprima imbrigliato, poi reso fertile ed infine furono costruite, per i lavoratori, linde casette che voi avete distrutto

nula: udii solo tremende esplosioni e sibili inessanti di grappoli di bombe che a ondate successive gli aerei scaricavano. La terra trema quasi scossa da un terribile terremoto. Passata l'ultima ondata corsi verso i miei soldati.

Scaramuzza era ferito alla testa. Bernuzzi si ebbe la frattura di due costole.

— Chi ha visto le sentinelle? — Andammo sulla collina: era sconvolta dalle bombe. Le quattro due sentinelle, che erano solo noce e Sergio, mi pare, non erano più scese: il dovere fu anche sacrificio. Ogni speranza fu vana: il Battaglione, uno dei tanti sconosciuti Battaglioni Genio, continuava il suo albo di gloria. Per l'Italia, la nostra Italia.

ELIA NUCCIA DE MAINA



Dune e cammelli

nia nostra, i suoi riflessi di sangue, ed accendeva qui e là il strumento l'animale e il maceramento del Senni, fuochi di rivela. Per questo, una mattina, anche il presidio del castello di Sirte fu costretto ad uscire, per misurarsi col nemico. La battaglia fu violenta ed allorché le sue sorti stavano per decidersi favorevoli ai nostri, le milizie mercenarie assoldate dal comandante per le operazioni in corso volsero contro di esse le armi e feriranno di colpo i combattenti non riusciti a spezzare l'insperato cerchio di forze preponenti, e sebbene contassero, fino al



Mahdisti in esplorazione

assenti

Per una stirpe italica laboriosa ed onesta



(Foto Luce - Ungaro) - Reproduzione vietata

Mentre «certi» italiani sembrano aver dimenticato i doveri che incombono ai genitori, il Governo della Repubblica Sociale continua a dedicare ogni cura all'educazione morale, fisica e professionale della gioventù. Ecco un centro di addestramento al lavoro dell'O. B., ove i giovani apprendono la difficile arte della legatoria

Saluti dalle terre invase

Mormo (Cromena), da Luigi; Lin Giuseppe, Sersina (Cromena), da Padre Pietro; Lorini Francesco, Chiarì (Bresola), da Maria e Zili; Mangione Salvatore, Vandolez (Bolzano), dal nipote Alfonso; Gatti, Tassan (Venezia), da Giacomo; da Pietro; Monardi Ludovica, Cortina d'Ampezzo, da Piero; Rigobello Rosa, Mira (Venezia), da Rinaldo; Sartori Giacomo, da Giacomo; Albani Mario, Gessica, da Giuseppina; Bacchi Casimira, Mantova, dal figlio Mario; Baffi don Cesario, da Giacomo; Baffi don Cesario, da Suse Federica; Costantini Luigi, Belluno, da cognato Giovanni; Del Donno Lima, Savona, dalla mamma; Fanfani Guiditta, Sestri Levante, da sua Federica; Razzi, Garibaldi Paolo, Sestri Levante, da Cecilia; da Romeo; Gerossani Bartolo, Ca-

briano da Massimo; Gibbie Giuseppe, Ronchis, da Maria; Giovannini Ernesto, Pergine (Trento), da Ferretti Ada; Gradenò Antonietta, Brianza di Nostra (Venezia), dalla silla; Emilia; Gazzola, da Riccardo, da Giacomo; Gianni Giacomo; Melazzani Angelo, Celle Ligure (Savona), da Livio; Nonici Zelinda, Mantova, dal figlio Marchetti Giandomenico, Mantova, dal figlio; Pizzati Giacomo, da Giacomo; Pizzati Giacomo, da Liceo; Pizzati Nino, Terra (Cuneo), da Maria Elisa e Paolo; Perfetti Laura, Valsesia (Vercelli), da Giacomo; Perugini Urbano, da Giacomo; Pescatori Ernesto, Pescatori Urbano, da Giacomo; Pescatori Urbano, da Giacomo; Demiggi (Belluno), da Giovanni; Pintori Carlo, Padova, da Bernardino; Rizzi Bettina, da Giacomo; da Caporetto; Palenzona Rina, da Giovanni di Stilo, da Giacomo; Pecchioli Peppone, da Maria; Stella Liguria (Savona), dalla cognata Maria; Tarolo Pasquale, Loano (Savona), dal fil. Agnese; Giacomo; da Giacomo; da Giacomo; Bi vidi Federico, Adriano S. Mario; da Giacomo; Scotti Godredo, Adriano S. Mario, da Giacomo; Buttiglione Pietro, Loano (Savona), dal genero; Santonella, da Renzo (Imperia), da Giacomo; Vani, Dronero (Cuneo), da Enrico; Cazzavella Leda, Mondovì (Cuneo), da Natale; Comerio Pietro, Mondovì (Cuneo), da Ernesto; D'Amico Giacomo, Bergamo, da Giacomo; Dabotti Renzo, Bogliano (Venne), da Giacomo; Damilati Luigi, Bellinzona (Norda), da Mario; Filippi Giacomo, Cavigli (Bergamo), da Giacomo; Fornironi Grazia, Bergamo, da tenente Italo; Galliani Maria, Brembate Sozzo (Berg.), da Bruno; Galvanina, da Giacomo; Gatti Giacomo, da Giacomo; da suor Caterina Gianna Dina, La Spezia, dalla sorella Dina; Maria Feliza, Cuneo, da Napoleone Giannini; Martini Leontilla, S. Stefano Rocca (Cuneo), da Giacomo; Martini Nettina, da Giacomo; Cardillo (Bergamo), da Aldo; Moretti Pestalozza Gina, Bergamo, dal figlio Massimo; Novari Giacinta, Padova, da Giacomo; Rossi Rino, Mira (Venezia), da Rino; Savarla da Angelo, Borgognone (Cuneo), da Francesco; Vivassori Mario, Adriano S. Mario (Bergamo), da Giacomo; Zani Anna, Brignano d'Adda, da Giacomo.

Anastasioboli Decima, Atene, da Miani; Assandri Lia, Viana Gremese, da Palmira Assandri. (Continua al prossimo numero)

La Madonna dei prigionieri di guerra

Ogni giorno quando la radio trasmette nomi di prigionieri di guerra, nomi di esuli di anime torturate, che vivono con cuore gonfio, nel pensiero dei loro cari, i loro occhi sono scintillanti con ansia e lente sterminata ed ignote nelle quali languono corpi esangui ed animi spezzati, perduto, spesso senza nome alla Patria lontana.

E l'anima si martirizza nella impossibilità di recare loro conforti e soccorso. Ma la devozione a Maria gli gheriglia e rinterza invocando l'aiuto divino e la protezione di Dio che, come il Signore del cielo, in unione col suo Bambino preghierile, cercato a morte.

Oggi la società cristiana ha avuto un nuovo simbolo: un titolo glorioso e confortevole che l'autore e l'incoronazione d'una nuova gloria, desumendolo da un'altra storia, la storia che risale al 10 agosto 1218.

Bisogna dunque sapere che fino dal 1087 Spagna fu occupata dai Saraceni e da quei giorni, come disse il Bismarck Impero, se ne resero padroni. Vinto però da Giuliano conte di Contea, e da Enrico III, re di Germania, nell'anno 711 la Spagna fu invasa dei Saraceni venuti dall'Africa i quali, dopo aver invaso tutta la penisola, mantolandosi come schiavi: che li controllavano per circa 800 anni, fino, cioè, al principio del secolo XIII.

Fu in quell'epoca, cioè il 10 agosto 1218 che al piazzista signore san Pietro Nolasco, che contava allora tra i seguaci della Madre dei poveri, comandò di costituire un nuovo ordine religioso denominato *Mercede*. Il quale doveva avere per scopo la liberazione degli schiavi dei cristiani dalla schiavitù degli infedeli. L'animus pia di Pietro Nolasco il quale aveva sempre creduto nel dovere di suo confessore santo Raimondo di Peñafiel l'avvenuta visione e con giada immobile, che a lui pure la Madonna era apparso imponente agli sue medesimi misteri.

Entrambi, allora, si ricordano, per tener pace, e la quale non è a loro disprezzo al sapere che anche al Re la Madonna era apparsa imponente agli sue medesimi misteri.

Nella Cattedrale di Barcellona, il giorno stesso, il Vescovo Berengario della Parigi impose a S. Pietro Nolasco il nuovo istituto, chiamato *Mercede*, con le seguenti distinte, distintivo dell'ordine nuovo, ed ai soliti tre fu aggiunto un quarto: di dare, occorrendo, anche la vita per la redenzione degli schiavi. Sorse così

l'Ordine della Redenzione degli schiavi sotto il nome di *Mercede*. Maggiore luce e maggiore luminescenza di storia scrisse a vantaggio della Religione e della società. Cosa mai!

Sicché sempre arida e secca ringrazia. La violenza, la supremazie, l'egemonia, la brama di conquista, le guerre, i massacri e i soprusi, che ai tempi lontani, oggi pure, il bianco mantello del Mercerei vorrebbe ritornare a vestire, invadendo, tornando a ritornare la Madre della Mercede sulle vele delle navi che riportassero ogni giorno, e ogni notte, i dolori e le orrori, schiavi della umana miseria.

Ma lo slancio generoso si infrange contro le sbarre della legge internazionale, inflessibile e ferrea. La nostra sarà sazia di soffrire e di far soffrire, come ai tempi lontani, oggi pure, il bianco mantello del Mercerei vorrebbe ritornare a vestire l'acuto, sanguinosa sciagura. Ma lo slancio generoso si infrange contro le sbarre della legge internazionale, inflessibile e ferrea. La nostra sarà sazia di soffrire e di far soffrire, come ai tempi lontani, oggi pure, il bianco mantello del Mercerei vorrebbe ritornare a vestire l'acuto, sanguinosa sciagura.

Ritorni di domani. Vissime sperate di speranza e fiducia. Madre dei poveri, tra le falangi dei nostri prigionieri, di guerra.

Ritorni di figlioli in pena, povertà enor- ma ansia ed in tortura! La ricchezza santa li acciuffa e riacoppa di lodi di sventura, di sangue, e ridono conforti agli salmi ascolcati.

Nelle baracche asse del sole, dei detestati cammini ricinti di macilote, nelle ore più noiose, più dure, più solite: quando ritorna alla sua memoria, più vive la voce dei cari lontani, ed il profondo sentimento di dolori che non più esprimere, tanto che le braccia si tendono, illuso, ellampiese.

Il Quinto, la notte, viene al sonno. Il lettino si popola dei volti dei bambini e la dolce mano che ha nome di Massimo o di spesa pare tendersi ed una canzone di speranza, di speranza e resa saluta come in una realtà.

Quando i poveri fratelli lontani, prima di dormire, si ricordano, si ricordano, quasi già vista e pronta al nemico, ritorni e voi, dole visione, la Madonna del Mercerei, con i conforti vi dice che tutti i Mercerei sono offerti per la vostra redenzione: tutti quelli che piangono, che soffrono e che combattono pronti a morire, perché ogni prigioniero ritorni e la Patria sia salva.

EDY

Future lavoratrici dell'ago



(Foto Luce - Ungaro) - Reproduzione vietata

Anche le fanciulle apprendono con metodo e volontà una professione nell'O. B. Difatti queste future madri della rinnovata Patria repubblicana, si addestrano in un reparto di sartoria per diventare abili e ricercate sarte



Ragazza beduina dai cupi occhi sognanti, fiore dell'aspra terra africana



Se per gli altri
il Mediterraneo
è una strada,
per noi italiani
è la vita.

M.

Dalla rapacità inge

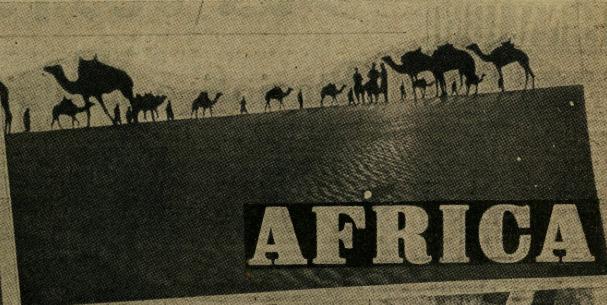


Il solo Bengala registra per il 1943
873.749 morti per fame

(Yorkshire Post)

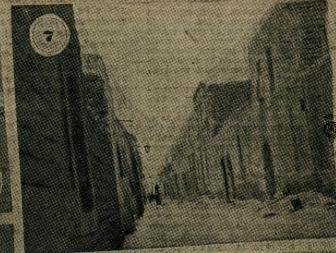
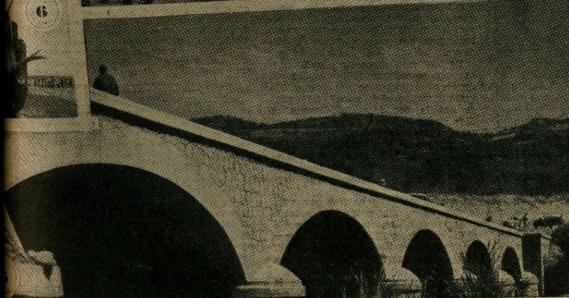


gese alla civiltà italiana



1 - Nelle colonie britanniche gli abitanti vengono sfruttati, maltrattati e uccisi.
2 - L'opera altamente umanitaria che i nostri medici esploravano a favore delle popolazioni
3 - 4 - 5 - 6 - La colonizzazione fascista nella Libia e nell'Impero ha fatto onore a tutta la
civiltà mondiale.

7 - 8 - Una vecchia via di Bengasi ricostruita completamente dai nostri colonizzatori
9 - Il procconsole romano Italo Balbo consegna i brevetti di cittadinanza ai libici.
10 - Il maresciallo Rodolfo Graziani, l'Africano, al quale tanto devono italiani e indigeni.



mammina



Elemento... misteriosissimo

Pratico, pulito, utilissimo, dicono le signore che lo usano. Ma... E dopo di lui vengono le lagnanze: preoccupazioni di prendere la scossa; ma guasti non solamente del ferro, ma pure della presa di corrente, la fusione dei fili, ecc. ecc.

Vediamo ora come è possibile ridurre al minimo questi inconvenienti, e come essi siano provocati da noi stesse per imperizia, per distrattori. Abbiamo accennato al fatto del ferro, si sia senza il pensiero di fare economia, perché l'economia in tale caso si risolverebbe in maggiori spese e parecchie cose. Abbiamo scelto di usare una buona catena e una certa pella di ferro perché i ferri da stirio venivano costruiti in varie potenze e così sappiamo che un rendimento perfetto ci verrà da quelli da 700 Watt. Con questi potremo stirare anche abili pesanti, togliaglii

Nel far mettere la presa di corrente in posizione appropriata abbiamo disposto in modo che essa sia solida e bene adatta allo scopo; con una certa cura, che renda facile estrarla senza dover esercitare una tensione anche sul filo conduttore.

Poiché il luogo dove abbiamo piazzato il tavolo elettrico è sempre abbastanza privo di spazio in limitazioni per isolari in tal modo dall'umidità, che, come tutti sanno, agendo da buca conduttrice potrebbe creare un pericolo. Tale pedana potrebbe essere ugualmente in gomma, o legno.

A conservare a lungo il ferro elet-

trico in buone condizioni non dimenichiamoci mai di staccarlo quando dobbiamo smettere temporaneamente il nostro lavoro. E posiamolo sempre su un'assettiera.

Bastino a non avvolgere mai, a stiratura ultimata, il cordone intorno al ferro se esso non sia ben freddo. La materia isolante che ricopre il cordone, dal calore si essiccherebbe, si gonfierebbe, poi, metterebbe il filo allo scoperto e ne provocherebbe la fusione.

Se tale inconveniente dovesse presentarsi bisognerà, per non danneggiare il filo, detersorlo, perché il filo, se si risciacqua, si deteriora; e cioè, se si risciacqua, si deteriora perché nel all'attacco della spina; e così anche la presa finisce per non essere più in grado di funzionare. Danno meno gravi possono in tal caso derivare a chi tocca la presa, ed è così che si può provocare la fusione delle valvole.

Queste cure lasceranno in perfetta tranquillità chi stia col ferro elettrico. Il ferro elettrico ha un minimissimo periodo di tempo. E anche quando si abbia grandissima pratica non bisogna profitarne per trattare quest'arresto con soverchia superficialità; ad evitare questo danno occorre ricordarsi che abbiam da fare con elettricità, elemento misteriosissimo.

LIDIA VESTALE

Esempio ai giovani

L'OLOCAUSTO DEI FRATELLI FILENI

Lazzaro in fondo alla Grande Siria, quasi sul 300° parallelo, fra l'immensità d'una tempesta desolante che si stende senza limiti e che venti flagellano e il sole riاردre esistono ancora degli antichissimi ruderi, forma di tomba, le Are PHILENORUM; secondo una tradizione, mantenuta dal popolo, furono erette fino a 1000 anni fa, contro le spoglie dei fratelli Fileni di Cartagine, immolati per la loro Patria con un atto di così subito e violento che i popoli e i mari e in tutti i tempi hanno ereditato la più viva esaltazione. E, sull'esempio di Roma che onorava anche negli avversari le virtù eroiche, il Fascismo volle eternare la memoria del sacrificio dei Fileni in quel gigantesco arco di trionfo che, in pochi mesi dalla Are PHILENORUM a cavallo della Babiba, a glorificazione della conquista dell'Impero, dell'opera compiuta dall'Italico, nella sua grande ed audace edificazione del magnifico mastro stradale che si stende dalla Tunisia all'Egitto.

Ma chi erano e cosa fecero i fratelli Fileni? Ce lo racconta Salustio.

Poiché gli avvenimenti di Lepcis Magna sono a parte di quelle altre regioni, non mi sono fatti proposto raccontare la condotta eroica e veramente mirabile di due cartaginesi: il luogo mi ricordo l'avvertendo, l'Africa obbediva allora quasi tutto al Cartaginese, mentre i cittadini di Cirene erano ricchi e potenti. Tra i territori rispettivi si stendeva un deserto di sabbia, tutto uguale all'aspetto; neppure un fiume, neppure un solo pozzo, se non di condensa, si trovava mentre non viveva fra i due popoli una guerra incessante ed accanita. Eserciti e flotte erano stati annientati da una

parte e dall'altra; le tecniche di guerra potevano sensibilmente diminuire; essi temettero che vincenti e vinti, eguali e ineguali, fossero quanto prima preda di un terzo aggressore.

Concluso dunque il duello, si trovarono e presero la seguente decisione: in un giorno determinato, per le due città dell'altra sarebbero partiti rispettivamente da Cirene e da Cartagine, e, quando si fossero incontrati sarebbe ormai fissata la frontiera fra le due popoli. I Cartaginesi, e cioè due fratelli chiamati Fileni, i quali fecero con grande fervore il loro impegno, i delegati di Cirene giunsero in ritardo, per negligenza o per accidenti sopravvenuti, e quindi furono in mare, in quel deserto, come in alto mare, il viag-

giatore è spesso bloccato dalla tempesta; un vento furioso, su quelle saline spoglie di vegetazione, riempiono la bocca e gli occhi dei viaggiatori; si resta accecati; bisogna fermarsi. I delegati di Cirene, accorgendosi di essere stati scambiati, si lamentano di essersi puniti per aver fallito alla prova e accusano quindi i Cartaginesi di essere partiti prima del momento fissato; pretendono annullare il trionfo, e, per non apparire alla vergogna di dichiararsi vinti, i Cartaginesi si dichiarano pronti a nuove convenzioni, purché siano uguali per entrambi i partiti. I Greci lasciano ai Cartaginesi la scelta: o di essere vinti nel campo, o di uscire dal territorio, o di restare e di permettere che i delegati di Cirene continuino ad avanzare fin dove vogliono alla stessa condizione.

I Fileni si astengono ad accettare la stessa condizione e fecero alla loro Patria dono di sé stessi e della vita; così furono sepolti vivi sul posto. I Cartaginesi cressero in quel luogo altari ai fratelli Fileni ed altri altrettanti altari a Cirene.

Quest'episodio, svoltosi quattro o cinque secoli prima di Cristo, rappresenta, oggi specialmente, un esempio sublime e un monito per la gioventù italiana. Non si chiede di trascurare, ai nostri giovani di farci separare, ma semplicemente di non essere sordi alla gran voce della Patria martirizzata da un nemico crudele. Si chiede loro di non dare nulla a questo nemico comunque alla paura, in cui este vittoria assicurare ancora l'indipendenza, l'espansione e la potenza; data, insomma, ancora al mondo.

G. Z. ORNATO



L'arco monumentale eretto presso le are dei fratelli Fileni

a proposito di...

QUELLI DI VARSVIA

Pubblichiamo in altra parte del giornale delle notizie sul esodo e le fotografie della folla di Varsavia. Si è così chiuso un episodio pieno di significato e che dà addio a molte chiese, da parte dei commentatori di una guerra, suscitata, anche se nessuno oramai più la ricorda, per gli incoraggiamenti offerti alla Polonia da parte inglese e francese.



22 OTTOBRE

- 7:30: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Musica da camera.
- 12,30: Comunicati spettacoli.
- 12,45: Melodie e romanze.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: FRA NACCHERONE E MANTIGLIE - Orchestre dirette dai maestri Angeli e Gallino.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 16: CASA PATERNA - Commedia in tre atti di Ermanno Svedemann - Regia di Claudio Fini.
- 16,19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,30: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica di Varsavia.
- 19: Vagabondaggio musicale.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Complessi diretti dai maestri Abriani e Gimelli.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
- 21,25: Fra canzoni e ritmi.
- 22: La voce di Tito Schipa.
- 22,45: Rassegna militare di Corrado Zoli.
- 22,50: Musiche originali per pianoforte a quattro mani eseguite da Maria Golia e da Ugo Barbaglia.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
- 23,55: Notiziario Stefani.

I Polacchi si sono battuti magnificamente, ed i primi a riceverlo sono stati i loro avversari. E i Tedeschi, di combattenti, se ne intendono... Il generale Bor ha voluto condividere la sorte e la prigione di quei suoi soldati che hanno meritato l'ammirazione del mondo.

E' stato un colpo di ferita, un'illusione pagata cara.

Varsavia non esiste più!... Ma la follia degli insorti polacchi è stata fomentata dalla politica britannica.

I bolscevichi avanzavano verso la capitale polacca e le avanguardie sacche accampavano nel sobborgo di Praga. Pareva che nulla potesse più salvare la Polonia dall'artiglio moscovita. Come? solo i bolscevichi avevano già creato, in contrapposizione al governo emanato a Londra, un altro governo polacco bolscevico, che

prendere gli ordini esclusivamente dal Crimino.

Gli inglesi tentavano allora di dare scacco ai loro alleati. Il governo polacco di Londra, per istigazione del Ministero degli esteri britannico, dette il segnale per l'insurrezione di Varsavia. Poco importava all'Inghilterra se si trattava di inviare alla morte diecine di migliaia di combattenti e di ridurre alla rovina una città e la sua popolazione. Se gli in-

ascolterete

Jutta Schelda



Riproduzione vietata

Con l'imperturbabilità dei fatti, gli eroici combattenti del Reich si accingono ad attraversare la Schelda per contrastare alle forze antieuropiane il loro sogno di dominio.

(Foto Transocean-Europa press di nostra esclusività)

cio un commosso discorso, ha spremuto dalle lacrime pietetiche sulla sorte dei Polacchi, ha affermato che la difesa di Varsavia «resterà nella storia dei popoli e il generale Bor, comandante dei ribelli, è uno dei campioni della libertà mondiale». Diverso invece è il punto di vista di Mosca, dove gli stessi bolscevichi dichiarano: «Il generale Bor è un traditore, se cadrà nelle nostre mani, lo processeremo e lo fucileremo».

Non c'è bisogno di aggiungere al-

tri commenti. Ma la tragica sorte dei difensori di Varsavia dovrebbe aprire gli occhi a tanti illusi.

Qualsiasi cosa accada, appare chiaramente che i bolscevichi e gli inglesi si troveranno fatalmente gli uni contro gli altri, forse più presto di quello che ci si crede. E' questa una logica conseguenza della mostruosa alleanza tra la plutocrazia ed il comunismo, tenuta insieme dal fragile ponte dell'internazionale ebraica.



23 OTTOBRE

- 7:20: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,15: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Concerto sinfonico-drammatico dal maestro Zeme.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: RADIO SOLDATO.
- 16: CONCERTO SINFONICO-VOCALE diretto dal maestro Nino Antonellini, con la partecipazione del soprano Gina Unnia e del baritono Ferdinando Gianotti.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, con le immagini delle leggende mitologiche.
- 16,30-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: I cinque minuti del radioteatro.
- 19,10: (Cronaca), Litiche di Edelardo Grieg eseguite dal soprano Bettina Lupo, al pianoforte di Mario Salerno.
- 19,30: Riti moderni.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

alla Radio

PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Nostra intervista con DIANA TORRIERI

Riteniamo di poco buon gusto presentare ai nostri lettori Diana Torrieri, o tessere un lungo elogio di quella che a buona diritto ha vissuto la più brillante carriera del moderno Teatro di prosa italiano. Alcuni critici l'hanno ritenuta come una tipica espressione di cerebralismo artistico ma se sono in buona fede, — e sol che l'abbiano assorbita nelle sue più recenti intercettazioni — a questo non si può far ricreduti.

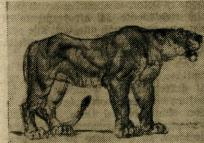
Siamo stati a chiederle anche a lei le impressioni del suo primo incontro con il microfono e le crediamo senza alzare la parola:

— Quando mi fu fatto, accettai con entusiasmo l'invito a recitare per i radioascoltatori italiani. In sala di trasmissione ho trovato tutto ciò che mi aspettavo, un po' per la miaopia di cui sono affetta, un po' per un naturale fenomeno di autosuggerzione che si determina in me al momento di entrare in scena — io il pubblico



vece, mi pare di dover leggere in modo che il mio godimento sia da far capire e far gustare anche agli altri. Potete immaginare, perciò, quanta gioia mi abbiano procurata ogni intrattenimento, dirigendo, attore dell'Emissario, solitario, riduttore che dall'ascoltatore trassessero opere di grande valore artistico, ma particolarmente di pensiero. Ritengo il teatro radiofonico di capitale importanza per lo sviluppo della cultura e per una sempre maggiore elevazione spirituale del popolo, ma sono soprattutto convinta che soltanto la radio può dare il teatro anche agli intellettuali puri perché può permettere, anche a costoro cui la folla dà fastidio, di stare seduti a casa e nel chiuso di quattro parati, senza alcuna distinzione visiva e auditiva, inebriarsi di arte e di poesia.

GIS



co non lo pedo. Quella che chiamano fusione spirituale fra attore e spettatori avviene in me naturalmente e per cause diverse da quelle comunemente ritenute. Io non ho bisogno di «sentire» il pubblico, dato che fin dal momento di indossare gli abiti del personaggio do un interlocutorio, sembra di trasformarmi nel personaggio stesso e non riacquisto la mia personalità se non quando mi ritrovo "nel mio camerino alla fine della rappresentazione. La funzione scenica non la concepisco e non sarei nemmeno capace di adattarmi a mente fredda e ragionante.

Il primo lavoro che lessi alla radio fu Tignola di Benelli, ma, dopo, al microfono ci sono ritornata spesso rappresentando Cavalleria rusticana. Un mese in campagna di Tarquinia, con Carlo, La moglie ideale di Praga e vari altri lavori di autori italiani e stranieri, classici e moderni.

— Quali sono le vostre idee sul teatro radiotrasmesso?

— Vi dirò: alla radio ho l'impressione di recitare più per me che per il pubblico. E' come se, chissà in cosa, io mi leggesse una bella pagina di un libro magnifico, gustandomela per me sola. In teatro, in-

RICERCA AFFANOSA

(Dis. di GOLIA)



— Dite alla vostra padrona che oggi non mi sono arrivate sigarette...!

- 20,20: Asterischi musicali. — Orchestra diretta dal maestro Manno.
- 21,20: CAMERATA DOVE SEI? — Orchestra diretta dal maestro Manno.
- 21,20: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach, dirette dal maestro Mario Fighera.
- 22,20: Complesso diretto dal maestro Allegretti.
- 22,40: La vetrina degli strumenti.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,35: Chiusura e inno «Giovinezza».
- 23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 7,20: Musica del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programma.
- 8,20-10,20: Trasmissione per i territori italiani occupati.
- 11,30-12,15: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Comunicati spettacoli.
- 12,15: Concerto del pianista Alberto Mozzati.
- 12,30: Canzoni in voglia.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: RADIO SOLDATO.
- 15: Radiofoni.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Radioteatro.
- 19,50: Il consiglio del medico.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: CONTRASTI MUSICALI - Orchestra d'archi e orchestra Cetra.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: Complesso diretto dal maestro Ortuso.

-
- 21,35: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar: **AUTOGIBUS DI NOTTE**
Tre tempi radiofonici di Fulco Polderi. Primo premio ex-aequo con Tre tempi di servizio. — Regia di Claudio Fino.
-
- 22,35: Armonie a novcento.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
- 23,35: Notiziario Stefani.

Un «liberatore» liberato



Presti di uno delle decine di migliaia di aerei «alleati» abbattuti
(Foto 21° Comando Militare Provinciale)

alla Radio

Fronte italiano

Terzo premio di lire 15.000 diviso in parti uguali, « ex-aequo », tra *Il più strano convegno di Alberto Croce e Zia Vanina di Francesca Sangiorgio*.

La segnalazione per il premio è stata accompagnata da un motivo sonoro che ne definisce il titolo. Antonio Cipolla ha ritenuto, per parte concorde, il lavoro più schiettamente radiofonico pur escludendo qualche abuso di rumori, di suoni e di richiami: *Trenta anni di servizio* il migliore fra tutti i lavori presentati, anche se di evidente derivazione teatrale; *La mia persona* è stata invece indicata come di non facile realizzazione, per gli espedienti a cui il regista dovrà ricorrere per rendere evidenti i molti passaggi che frastagliano l'azione; *XX Battaglia* tra i lavori ispirati a vicende belliche, il meglio riuscito, anche se contiene comunque un po' letterario, ma ricco di felici tentativi di risoluzione di problemi di sonorizzazione; *Zia Vanina*, buttato giù alla svelta, ma con un abbozzo di carattere e un linguaggio, un'azione.

Tra i fuori concorso, i segnalati

la Giuria è preoccupata di non lasciare cadere gli altri lavori da essa giudicati meritevoli, se non di premio, di particolare considerazione, e li ha segnalati all'*«Eiar»*. Sono trentadici in tutto, per trenta medie, definenze ed errori, qualche curiosità di cui si tratta: la qualità della dizione, la qualità del dialogo, o la inquadratura sonora. La Giuria ha così elencato questi lavori senza stabilire graduatoria di merito: *Gigilia*, di Ario Tersio Orban; *Epidio, di Celestino D'Amato*; *I cancani d'oro*, di Cesare Schiavone; *Le sorti*, di Guido Roberti; *Poveraccio* di Un grande amico, di Dario Paccino; *Spergo fosi così*, di Dante Cagliani; *Ed ora... aspettiamo* il sole, di Molica e Quazzolo; *Le notte pura*, di Dino Sironi; *Ricercarsi*, di Enzo Cola; *O mio grande amore*, di Attilio Carpi; *Gli amori della regina Anastasiene*, di Carlo Manzini; *Il pendolo di funafutu*, di Renato Toselli.

La proposta della Giuria è stata accolta dall'*«Eiar»* quale ha ricevuto accolto un'altra proposta: quella di mettere in onda, nelle «Trasmissioni Speciali di Propaganda», le migliori fra le radiocommedie presentate al Concorso, nelle quali gli autori si riferiscono alla guerra di questi anni, e all'attuale crisi condizione del nostro Paese. Sono queste delle cronache di attualità assai più che delle radiocommedie. Elenchiamo le storie: *Don Don Bosco*, di Carlo Manzini; *Atmosfera di combattimento*, di Giacomo Giulianì; *Né spose né bimbi*, né rose, di Giovanni Drovetti; *In un regno di sole*, di Guido Ciardi.

Agli autori dei lavori segnalati per la trasmissione, l'*«Eiar»* assegnerà uno speciale compenso da aggiungersi ai diritti d'autore stabiliti dalle vigne disposizioni.



(Foto Luce)

Violentissima continua la lotta ai lati della strada Firenzuola-Bologna. Un «Pantera» sosta tra le piante dell'ubertoza zona italica in attesa che «Churchill» e «Sherman» si portino sotto la pioggia del suo fuoco distruttore

- | | |
|---|--|
| 2 giovedì
26 OTTOBRE | 7: RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
7:20 - Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riasunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12,15: Notiziario lingue estere per l'Europa sudorientale sull'onda corta di metri 35.
12: Comunicazione spettacolo.
12,20: Trasmissione per le donne italiane.
12,45: Musiche spagnole.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE. |
| 13,20: Varietà - Orchestra della rivista diretta dal maestro Godini - Regia di Enrico Rinella.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: RADIO SOLDATO.
16: Trasmissione per i bambini.
16,30: Concerto del violinista Michelangelo Alabade; al pianoforte Antonio Beltrami.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19-45: Notiziario in lingue estere sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balucco. | 20,15 (circa): LA CASA DELLE TRE RAGAZZE
Operetta in tre atti - Musica di Franz Schubert - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Leoni. Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE. |
| 22,30 (circa): Iridescenze, complesso diretto dal maestro Greppi.
22,40: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22: Concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati, al pianoforte Mario Salerno.
23: Canzoni e motivi da film.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno «Giovinezza».
23,35: Notiziario Stefani. | Con chi non vogliono venir di sposi? - Variazione fondata sulla bellezza dell'arte, ne cancellare il pincere e la bellezza della sua offerta concreta. Questo è il allestimento della cerchia sia già avviato con positività e con maggiore sicurezza, attraverso una serie di studi. Il massimo radio potrà concedersi il lusso di coltivare anche i censoci - con più preziosa bellezza e gioia. |

SEMPRE DEI PROGRAMMI

Programmi dei solisti, in modo generico. Da quando però abbondano, con sempre più frequenti distinzioni, i programmi che consuetudinariamente, in rapporto a un suo radiotelevisivo costituisce come pure in rapporto agli effetti benefici o dannosi entro i fini radiotelevisivi.

Dopo aver ricavato la inconsistenza, per lo più, dei programmi di tipo, quelli cioè a stampa fissa e a tempo, sono usati soprattutto le obbligazioni caratteristiche come del consuetudinario dietro dei pubblici più normalizzati, è molto più difficile trovare una genere di programma opposto a quello, e impugnato dagli artisti più sensibili e austeri.

Si tratta di programmi eccezionali, d'arte, o di cultura comunque impegnativo, sia da parte del presentatore ed esecutore, come da parte dell'ascoltatore, al punto di farne conoscere al circolante, sia al sentimentalismo, sia al pittorescismo culturale.

Ma a quali altri? A tutti, o solo a quelli che forse molto pochi - che lo possono sentire.

Infatti, preso così di peso e trasportato dalla mente e dalla funzione reale dell'artista al pubblico di pubblico, il suo contenuto diventa preziosa, che è delle più varie e disparate disposizioni e levature, quel programma diventa un valore di mercato, su dieci — e le altre o se ne siano saldamente serrate o si richiamino sbraitichemente appena fatto uso spesso.

La porta aperta e piacevolmente, preziosamente aperta è quella dell'ascoltatore, con cui tutto questo in qualche ristretissima proporzione esiste rispetto alla massa. Le altre sono quasi tutte assenti.

Un fatto poi che accentua la perennità di questa tendenza, è il continuo rinnovamento della prima della esecuzione musicale: se informato a un tono cattedrale, si troppo parlare di un altro, e così via, di informazioni strettamente storiche. Non che si voglia misconoscere l'importanza di queste, ne segno e ne spinga la necessità.

Ma, dunque, bisogna ripetere, la accessibilità: sia mai qualche, in certi casi, esclusività di quei programmi, sia nella intonazione del commento illustrativo. Tener d'occhio e maneggiare, in ogni caso, per sé stessa bellezza immediata della musica.

Questo nostro discorso si è impostato sui programmi dei solisti perché fra essi si trovano più spiccatamente quelle personalità artistiche che si sono assunse e stanno espandendo una vera e propria espressione artistica attraverso la radio.

Tornando al tema, questi programmi devono cominciare in certo senso a disperdersi, organizzarsi, inscriversi in una linea unitaria anche se costituita alla fine da molti articolati e diversamente artistici e culturali. Ma con mano leggera, amorosa e pacientemente, raccomandando quanto mai possibile di moderare l'impiantatura programmatica e tanto meno la cattedra. Allora si troveranno sempre più spazi per i solisti, saranno che ribaditi e accentuati i separatismi e le famose torri d'avorio.

Con cui non vogliono venir di sposi? - Variazione fondata sulla bellezza dell'arte, ne cancellare il pincere e la bellezza della sua offerta concreta. Questo è il allestimento della cerchia sia già avviato con positività e con maggiore sicurezza, attraverso una serie di studi. Il massimo radio potrà concedersi il lusso di coltivare anche i censoci - con più preziosa bellezza e gioia.

AMBÒ

Claudio Debussy

Da quasi un trentennio Claudio Debussy non è più di questo mondo. Pensando alle sue opere, ritornano la memoria l'idea di Cézanne d'Annunzio che si ritrova nel « Ritratto di Luisa Baccini » e a Flâneur nel 1920: « Io stesso, e chi che vuole, è il pensiero di Claudio. Où? Nell'Ue de France, tremolante di pioppi e di rivi? Io non so immaginare le parole di queste opere, ma sono certe, non si può negarci, su di lui, ciò che chiude e ciò che pesa. A una tale sensibilità senza certe conoscenze l'epigramma deve innestare la poesia, ciò che riapre e chiude il cimitero dove il musicista dorme e il sonno eterno è una terra e tremolante di pioppi e di rivi ». Ha scritto qualche dizione anche sulla terrazza di Passy con i suoi cipressi e con i suoi mari. Ma, in quanto al resto, l'aereo inviato da Parigi avuto la sua traiettoria lungo l'augusta strada dell'Ue de France e nessun'altra patria gli era più adatta sin da pietra greva, senza nulla di più, che non un semplicissimo scotole sulla terra incisa da fiori. E il destino segreto della musica francese ha voluto che nel cimitero di Passy, nella tomba del musicista allattato i tre artisti che, chiamano per il suo verso, seppero quel destino, coniugare su una strada grama e vera. Infatti, il suo nome, André Messager sono sepolti a fianco di Debussy.

Dopo un ventennio la figura di questo grande musicista ci appare in tutta la sua complessità. Egli ha potuto tanto adorare la misura, le giuste proporzioni e la chiarezza d'arte, ma ha saputo ridurre un incomprensibile scoppio di sensi, modi, neanche un'ora. Un'ovazione senza eccentricità, il suo gusto raffinato rivela la potenza della fantasia. Debussy ha potuto respirare l'aria di Parigi, sentire il suo odore di essere umano e universale. La sua intuizione tecnica, la famosa sciala assoluta, si fondeva con una semplicità e soprattutto seduzione d'arte e, anche, sopra un senso dei rapporti tecnici e concettuali che, malgrado la palese apparenza, il nostro pensiero riusciva solitamente all'altidotto estetico elementare.

Questa arcaica sovranità dell'arte la ritroviamo in ognuna delle sue pagine, ma sono proprio questi momenti di discrivere la natura e gli elementi e di far vibrare la luce che papilla nei riflessi delle cose.

Il grande Debussy è il tempo del sognoso, osa di quella corrente che aspirava a celebrare il mistico, connubio delle parole e dei suoni, rischiando ogni volta di soffocare tutte le arti sotto la letteratura.

Si guarda ora che è diventato il pre-ruffesismo confrontando la Democrazia di un Rossini con quella di un Debussy. Il massone Nectarm e forse lo stola artista che sta di fronte al pericolo, e nel quale la raffinatezza non sia soltanto nel decadimento. Perché, a parte le forme di dimensione, è stato necessario respingere l'aria atmosferica delle Laudi per liberarsi dalle caselle, presenti da sempre e detestate. E il suo Sabato, come si diceva, è una vera retrale intitolata di una cattedrale della vecchia Francia. In tutto le sue musiche, queste propensioni notturne, seppure a trasformare il sonno pauroso e coltivare un'anima classica a dispetto di tutte le apparenze.

E curioso considerare come, molto spesso, le sue musiche non nascano dalla « musica pura », e quelle che possono riconoscere questa definizione non sono nemmeno fra le migliori, fatta eccezione del celebre Clair de lune. Ma il grande miracolo di Claudio Debussy è stato appunto quello che, senza imbrigliarsi nella convenzione delle « musiche pure », egli ha fatto sempre della « pura musica ».

ORFEO

ascolterete

segna

COMMEDIE

TRENTANNI DI SERVIZIO

Due atti di Ada Salvatore

(Primo premio ex-aequo
con "Autobus di notte")

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-19.30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11.30-12.30: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda coda di metri 35.

12: Comunicati, spettacoli.

12.35: Concerto della pianista Maria Teresa Rocchini.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.30: Panorama di canzoni e ritmi - Orchestra diretta dal maestro Zeme, con la partecipazione del pianista Luciano Sangiorgi.

14: RADIS GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: RADIS SOLDATO.

15: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

15.30-16.30: Notiziari in lingue estere, sull'onda coda di metri 35.

17.30-18.30: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Confindustria dell'ufficio suggerimenti.

19.30: Complessi caratteristici.

19.30: Parole ai Cattolici del teologo prof. Lorenzo Dallavalle.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: Musiche per orchestra d'archi.

●

20.50: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar:

TRENTANNI DI SERVIZIO

Commedia in due tempi di Ada Salvatore. Primo premio e ex-aequo con "Autobus di notte" - Regia di Enzo Ferrieri.

22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.

22.30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.

23: RADIO GIORNALE, infi. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e buon - Giovinetta».

23.35: Notiziario Stefanì.

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

7.20: Ima marce.

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8.20-19.30: Trasmissione per i territori italiani occupati, sull'onda coda di metri 35.

12: Comunicati, spettacoli.

12.30: Musica orchestra.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: MUSICHE DELLA PATRIA.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: BRIGATE NERE.

15: SCENE EROTICHE DI AUTORI DRAMMATICI ITALIANI.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

16.19.45: Notiziari in lingue estere, sull'onda coda di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: CONCERTO FRANCESCO diretto dal maestro Arturo Basile, con la parte del soprano Paola Della Torre e del pianista Bruno Bassi.

19.30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heschel.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.20: RAPPORDA DI VENTI ANNI DI FEDE.

21: VOCE DEL PARTITO

22: Musica operistica.

22.30: Musica bandistica.

23: Segnale da marina.

23: RADIO GIORNALE, infi. lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e buon - Giovinetta».

23.35: Notiziario Stefanì.

E' naturale che chi, anche per un



alla Radio

In Lapponia



isole, pena a questa enorme e quasi fatale e invincibile iniquità che è stato vicino a sé un fratello che lo asconde, alza la scena, manda all'aria la cattedra, si divide con il mondo la serata gli sportelli, la banca e pretende un ordine nuovo.

Ecco il mitico protagonista non è tanto un eroe, ma spodestato da pensare alla necessaria distruzione per la ricostruzione, ma con astuzia e intelligenza, come un uomo che la prima onestà e quella dei compagni.

Il lavoro della Salvatore, tra il corno del tempo e la tuta di ferro, tinta di satira al contenuto, ma per lo più si rivotassero nella trama, nel fatto storico, nella gara, gli sviluppi ulteriori e le ultime conseguenze alla perspicacia degli ascoltatori.

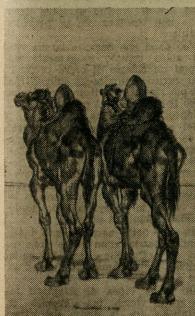
AUTOBUS DI NOTTE

Tre tempi radiofonici di Fulco Poldori

(Primo premio ex-aequo con « Trent'anni di servizio »)

La vita di Alberto non ha nulla di eccezionale, se non il caso pluttosto comune d'essere dapprima un tornatore, poi un maggiordomo, d'una crosta poetica e poi per esser fallito come artista. Su questa parabolista stanno le altre tappe: gli anni di giovinezza, il matrimonio, il figlio, la guerra, la morte della moglie, l'ultimo amore.

Mai gli uomini si pur uguali, noiosamente uguali nelle loro vicende, nei loro atti, nelle loro aspirazioni, nei loro desideri, ma sempre con uno scopo, un motivo, un modo loro proprio di legare questi atti, questi veleni, queste aspirazioni, tanto che ad un cominciare, un altro finisce, più o meno sbiadita, senza spese e facilmente circoscritta e definita.



L'autore, s'è sforzata a una volta affrontare una vita sublimata, estetica, generosa e spettacolarmente efficace. Egli ha dilagato nella vita quotidiana cercando di penetrare il segreto del suo successo, di comprendere posticciamente.

La trama, anche se costruita radiesteticamente, ha una linearità e un sviluppo che non creavano difficoltà alla comprensione, ne d'altra parte l'autore ha saputo rettificare di un certo tipo di pensiero o profondissime psicologiche. Gli statti d'animo saranno puramente creati e rafforzati da musiche che sono state ricavate proprio dalle nostre memorie, suscitando in noi con puntualità e precisione quei sentimenti che l'autore desidera e di cui l'ascoltatore si compiace.



Riproduzione: Letta

Bianco e nero: l'incontro tra l'inviatore della Transocean e due lapponi a Breiteingrad dimostra il contrasto esistente tra i singolari costumi dei popoli ed il moderno mondo della guerra meccanica che deciderà anche delle sorti di quelle genti ancora legate al loro ambiente tradizionale

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

7.30: Musica del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmatico.

6.20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.

10: Ora del contadino.

11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.

11.30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Mese di ottobre.

12.10: Comunitari spettacoli.

12.15: Tanghi di successo.

12.35: Musica per orchestra d'archi.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13.20: Trasmissione - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Niccolini.

14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.

14.20: LORA DEL SOLDATO.

●

15.30: I GRANATIERI

Operetta in tre atti - Musiche di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Cesare Gallinò - Regia di Gino Leon.

●

16.19-45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17.40-18.15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Musica operistica.

19.30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20.30: Concerto diretto dal maestro Finelli.

20.40: Musica in ombra: pianista Piero Pavasio.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21.25: Iridescenza: complesso diretto dal maestro Greppi.

21.50: CONCERTO DEL PIANISTA MARIO ZANFI.

●

22.20: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22.35: Canzoni.

23: RADIO GIORNALE, inoltrata di messaggi ad italiani delle terre invase.

23.30: Chiusura e fino a Giovinenza 8.

23.35: Notiziario Stefanò.



ACQUA E VINO

Acqua e vino? Alla salute quale dei due giova maggiormente? Problema discusso e da discutere. Problema di medici e di teologi di religioni. Brahmo, grande filosofo indiano, diceva: il vino: hypocrite sealava l'acqua e in versi la canzona Pindaro. Plinio diceva: « est in vino, in aqua, vitale » e' un che di vino, di acqua, di vita. Di corvo osservava s. vno Alzateone, e i parteggiatori suoi invocavano l'acqua e grande tessi, il figlio di Giove e Seme, diede agli uomini il vino atto a far dimenticare gli affanni; e mescolò uno sciroppo di piante finissime, ed un calice caldo sù quell'altro».

Il Greco più saggio, mesevano invece una coppa di vino a due di acqua, come dice Ateco nel suo 96° trattato: « O vino, tu sei già troppo sanguigno e gran tessi, il figlio di Giove e Seme diede agli uomini il vino atto a far dimenticare gli affanni; e mescolò uno sciroppo di piante finissime, ed un calice caldo sù quell'altro». Il vino non era così bandito, né troppo amato, ma era usato in giusta certezza e organismo. Usandone con moderazione si possono ottenere salutari benefici.

L'uomo è particolarmente agitato dagli adolescenti e ai giovani; e, secondo Galeno, se ne dovrebbe bere dall'età di diciotto anni, secondo Platone dal ventiquattr'anni.

Effettivamente non è che un memoriale delle facoltà cerebrali, ma al massimo di agitazione, abbia uno stato di torpore o di esaltazione veramente bachechiesi.

Se invaco, secondo il noto proverbio, il latte della vecchiaia, ed infatti, se usato parcamente, è ristrettore della circolazione e rianimator dei sensi sopiti: Per questa ragione (appunto come affermano i sensi) fu chiamato « lae Venetia ».

Il vino, più concentrato, è stimolante, viene più completamente assorbito e nutriziose in casi di astenia, anemia, deperimento orgánico, quando insomma il corpo ha bisogno di uno stimolo.

In una buona dietetica è compreso il vino, la bontà e generosità del quale dipendono molti malanni, ma soprattutto esistono contrarie e antinemiche, combinazioni estremamente efficaci. Ed esercitando esso una diretta influenza sui succo gastrico, ha proprietà toniche, direttive, che favoriscono la similitudine anche l'appetito e facilita la digestione.

L'acqua, dianossia se bevuta in quantità eccessiva durante i pasti, è eccitante, determina reazioni irritanti, intestinali, della secrezione sifillante e cutanea.

Un bicchiere d'acqua fredda, ad esempio mattina a digiuno, produce effetti sorprendenti in ciò che soffrono di leggere disperde meteorismo e modica stipite.

Un bicchiere di acqua calda, presso la sera prima di coricarsi, per le persone nervose e inclinate acefalagia e stordimento, è un rimedio per entrare più dolcemente fra le braccia di Morfeo.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

Sig. G. M. - Cremona: io posta leggera e spacievole, ripartendo dei piedi direttamente nel mezzogiorno, e cioè nella medicina, aspettavo d'amido ed allume polverizzato in parti uguali. Qualora non ottenuate un soddisfacente risultato, potrò suggerirvi un trattamento radicale.

Contro l'oscurantismo praticato dagli inglesi



sorsero a decine quotidiani e periodici in lingua italiana ed araba in ogni città dell'Africa Italiana. Così al processo architettonico ed artistico, si era aggiunta una fitta rete di giornali d'informazione e di cultura per soddisfare l'assetato spirto di progresso dei navavi; altra doccia fredda ai magnati di Londra che hanno sempre imposto oscurantismo e schiavitù alle genti arabe per poterle così meglio sfruttare e dominare.



Che cosa è accaduto a Sidi El Barrani durante la guerra?

Questa figura indimenticabile di vecchietto era onorata dalla sua corte come un vero capo. Ammirato e eretto nella persona, vestito di un barba bianca, dai lineamenti aristocratici ed ancora freschi, viveva solitario in una grande casa, che per lui ed i fedeli di Maometto era sempre il « Castello ».

Queste nomine contrastava, però, con la miseria dei vecchi muri a mal pena tenuti fermi dal coacito calore

numerose prove che avrebbe permesso ai cadetti di poter raffazzare ancora, onde sfilarze la sera famiglia e della cappa.

In ogni generazione, abilmente un solo ereditiere assicurava la continuità della dinastia.

Quanto a Sidi El Barrani, e questo era il suo più cocente dolore, non aveva potuto cogliere la ventura d'eserci anche con spietato trasporto come un matto. La sua paura degli si piccava di non essere come gli altri che compravano le loro mogli, ma aveva imparato dagli europei a mettere nell'amore un pizzico di sen-

to. Un giorno, però, moltissime lune or sono, incontrava una giovane araba dal passo snello e fluente, leggera come una gazzella, il viso illuminato dal sorriso di una bocca simosa e dal riflesso metallico di due occhi profondi.

— Viva Allah e Maometto, suo profeta! Viva anche la madre che ti ha dato vita, disse Sidi El Barrani tutto fremente.

Uno sguardo di fiamma, mentre si copriva il viso con il barba canino, ed un respiro pronunciato a metà, fu la risposta.

Stella del deserto — mormorò passionatamente; poi, con tono più basso:

— Stella della mia notte, di questa notte che ha dato vita. Non mi chiedi il mio nome?

Tu puoi chiamarla come ti pare; per oggi sarà il mio Sole.

— E domani?

— Ed «Addio», può essere.

Ed egli, con più accentuato trispetto:

— Domani, io mi chiamerò « senza pre».

Questo nome non esiste, per me!

La notte che seguì, Sidi El Barrani non dormì affatto. L'amore stremante, penetrante del deserto, sembrò, e con un boato, spezzettare le sabbie adorate: « Stella! Stella! »

Quando dopo qualche ora le proposte di sposarsi per vivere insieme, « Castello », una risata sonora scoprì i denti bianchissimi della mabruca.

Così a Castello, più morto che mai, cosi il suo paese da cui, si scorgeva appena un piccolo sprazzo di giorno e dove la sera un lume a petrolio illuminava l'andito buio nelle notti illuminando ancor di più la strada, era fatto per una figlia di Maometto come « Stella » si compiaceva definire.

Dopo la grande rinuncia, Sidi El Barrani divenne il vero custode del patrimonio, il vecchio zampillo della vana che ricadeva più in perpetue preghiere.

Può darsi che durante la sua vita egli abbia cercato lungamente sul cielo, cercato riflessi di occhi profondi ed il sorriso di una bocca simiosa, ma più che l'immagine di un'altra donna turbò il culto reso al passato da una melancolica tenerezza.

Nel giugno 1940 venne la guerra. A quel tempo Sidi El Barrani era stato consigliato di rifugiarsi nel « Castello » perché gli serbi seguivano regolarmente quella rotta, ma egli aveva scosso la testa. La sua anima era nel suo « Castello », e la morte o la vita non lo interessavano: tanto quando è giunto il giorno.

Ma una notte nera e senza luna, le mitragliatrici d'un aereo crepitavano nel « Castello » dal cui patio diffondeva, tenue, la morte, la vita e l'umore di un'eroe.

Gli venne una polverosa, e vecchia, luce: la vasca senza zampillo d'acqua. Sidi El Barrani — « Fatalità » era la divisa del « Castello » — sulla sua piazza, Fatalmente, quindi, sotto il cielo — eppure, come una duna di sabbia, dune che gli erano pur care perché le aveva percorse per lungo e per largo capeggiando i suoi mulieri a cammuffo.

La vasca polverosa, e vecchia, le palme secolari, la vasca senza zampillo d'acqua. Sidi El Barrani — Il Signore straniero — ed i tappeti dai toni vivaci sul cui fondo sembrava sovrizzare il riflesso metallico di due occhi profondi e di una bocca simiosa.

EULI

Sidi El Barrani



del sole che riusciva ad inchiodare le sconosciute pietre del deserto con la terra con cui erano state murate all'epoca della costruzione.

Una vecchia testa di gazzella sommersa nella sabbia che dava accesso al patio, sia cosa dovera di fermare lo sguardo, e dove si sentiva sussurrar un papiglio fastoso ed un profumo di luna.

Nel patio della dimora v'era una vasca senza fondo, in altri tempi conteneva un getto d'acqua, veniva messa ogni cosa al suo « Palazzo » di cui

si sapeva solamente che era stato l'avvocato dell'intendente quale vi aveva fatto provare un brimido frutto di un amore con una bella mabruca razziata in una verde oasi non lontana dalla Città Santa.

Tutti i suoi ammirati, uno dopo l'altro, volarono in quel « Castello » sempre più potenti, ma sempre più sensibili senza avere la ventura di poter caricare ad Allah la benedizione d'una

stella della mia notte, di questa notte che ha dato vita. Non mi chiedi il mio nome?

Tu puoi chiamarla come ti pare;

per oggi sarà il mio Sole.

— E domani?

— Ed «Addio», può essere.

Ed egli, con più accentuato trispetto:

— Domani, io mi chiamerò « senza pre».

Questo nome non esiste, per me!

La notte che seguì, Sidi El Barrani non dormì affatto. L'amore stremante, penetrante del deserto, sembrò, e con un boato, spezzettare le sabbie adorate: « Stella! Stella! »

NOVELLA AFRICANA

Cinema

NOSTALGIA DEL FILM COLONIALE

Una mediterranea scelta di logori film del passato riempie, nelle sale di prima visione, la tarda estate. E' il caso di "Bengasi", film coloniale inedite.

Caso curioso, salvo un immenso successo di pubblico, non hanno nessuna ricchezza coloniale, è stata, pur in questi tempi di magia, ripetuta al teatro. La storia della scena, mi dirà qualcuno, è degna d'interesse; ma di buon. Dappertutto dimostrazioni, se voluta ad occasionale non sappiamo, certo ingiusta. Perché se anche un film si riconosce come un lavoro, rive la certezza di tali forze proprie di pellicole anziane, non è detto che la loro necessità dell'esistenza incita a doverle restare inappagata di fronte a



Una scena del film « Bengasi »

riprese di film come, appunto, Squadrone bianco, o come Luciano Serra pilota, Grande appello, Sessantina di bronzo, Bengasi.

Sono questi i cinque titoli nei quali si racchiudeva lo stesso stile del documentario e pur bellissimo dell'Istituto Luce, e meglio si riuscisse in trionfo, perché si era già superato lo stato ma tuttavia notevole repertorio cinematografico coloniale italiano. Luciano Serra pilota, è straordinario il copia-pasta ripreso e riconosciuto da Vittorio Mussolini, che vi lavorò attorno con entusiasmante passione, Luciano Serra era tra i primi a cantare i canzoni che più è meglio avuisse le platee e seppé glorificare la gesta dell'impresa italiana. Ma non è una epica pagina della conquista dell'Impero, dare pagliardo impeto ed umore dinamico, ma un sentimento di interesse è certo ancor vivo oggi come sette anni fa, quando a Venezia trionfasse il film di Gatti, schietta ammirazione dei più difficili, sistematicamente vreenendo, pubblico cinematografico del mondo.

Un'epoca sincera era stato il tema di Grande appello, che si cominciò a girare nel '26, quando l'impero africano era ancora un solo continente. Anche in questo film la guerra d'Etiopia è vista e presente nella vicenda, ma non è affatto il motivo principale, dramma d'un italiano da lunghi anni espatiato a Gibuti e reso insensibile alle sue misere, al nome d'Italia, ma dato l'incolore del suo carattere, si dice e dalla presenza del figlio combattente italiano, portato a risentire quella voce di patria, di cui non ha vita per la Patria, Sessantina di bronzo, che ebbe l'indimenticabile Sandro Sandri, rappresenta un'epopea di resistenza somala essendo la visida esaltazione degli eroici dubat. Il lavoro, come i precedenti girato in massima parte nel-

le terre dell'impero, degradante completa la triste di simi da questo ispirati, e dalla sua conquista futuristi.

Squadroni bianco e Bengasi, invece, ci riportano più vicini alla nostra patria. L'idea di un popolo invasore, la prima delle due opere genitane tra pochi giorni e ritroverà in essa un maschio, ritale, grandissimo film: un uomo che, in piedi, in piedi, in piedi, popolare, e negli occhi più amari ed aspri della fobia anti-italiana, ottiene un successo strepitoso che giova qui considerare il significato di un uomo, ma mai un eroe. E' il film dei moharisti libici e porta in primo piano, sul rovente sfondo delle dune e dei fortini, delle cascate nel deserto e nei deserti, dove insorge la natura contro i preda, dove ribella un conflitto tra due uomini divisi da una risolutezza d'amore ma placati di fronte al rischio della lotta comune, nella quale uno dei due erano destinati a morire.

Ecco l'eroe: è il soldato di Bengasi e più doloroso s'affaccia alla memoria ora che la bianca città cireriana è sotto il giogo nemico, al quale due volte, nel cinema, si è già scontrato, e scatenato già a strapparla. Ma anche a Bengasi, come nelle altre terre dell'Im-

Vittima di De Gaulle



SACHA GUITRY

Il più celebre attore francese è stato arrestato sotto l'accusa di « collaborazione ». Povero Sacha, egli certamente non si attendeva un tale trattamento da gente che ha la pretesa di innalzare la bandiera della « liberazione »!

Se l'indovini...

N. 19

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

1-1: Appellativo del Patrono d'Italia; 8-2: Lo si concede all'operaio spe-

1	2	3	4	5	6	7	8
9							
13							
14							
15							
16							
17							
18							
19							
20							
21							
22							
23							
24							
25							
26							
27							
28							
29							
30							
31							

pitale; 13-28: Congiunzione; 14-4: Numero e coniugazione; 16-24: Sen-
to; 17-10: Numero perfetto; 18-20:
Attrezzi per sport; 19-5: Mascherata
dalle donne; 21-25: Azienda tranvie
novaresi; 23-6: Conosco; 24-16: Vo-
latile da cortile; 26-29: Due nullità;
27-7: Avanzano denari; 30-8: Antico
candore; 31-22: Provoca sbadigli.

Il farmacista; 13-15: Soccorso ti dis-
po in poesia; 14-5: Un po' di fede; 15-19:
Vi si celebra il matrimonio (tr.); 16-6:
Nervoso, eccitato; 18-7: Fu colpito
Gesù con la lancia; 19-11: Un An-
nibale famoso nel campo delle lettere.



N. 20

PAROLE A DOPPIO INCROCIO

1-1: Grande confusione; 5-19:
Trappola per pesci; 9-2: Il verbo che
alle volte fa perdere la pazienza;
11-3: Opera Pia; 12-15: Peccato ca-

1	2	3	4	5	6	7	8
9							
13							
14							
15							
16							
17							
18							
19							
20							
21							
22							
23							
24							
25							
26							
27							
28							
29							
30							
31							

pitale; 13-28: Congiunzione; 14-4:
Numero e coniugazione; 16-24: Sen-
to; 17-10: Numero perfetto; 18-20:
Attrezzi per sport; 19-5: Mascherata
dalle donne; 21-25: Azienda tranvie
novaresi; 23-6: Conosco; 24-16: Vo-
latile da cortile; 26-29: Due nullità;
27-7: Avanzano denari; 30-8: Antico
candore; 31-22: Provoca sbadigli.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile
GUSTAVO TRACIA, Redattore capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare
N. 1812 del 29 marzo 1954-XIII
On 100 lire della S.E.P. - See Ediz. Forma
Cesare Valdeco, 2 - Torino

cializzato; 9-3: Quella dei venti non ha profumo; 10-17: Un triste di chi

rischia; 12-4: In parti uguali, scrive

SENCO
RASSODANTE-SVILUPPATORE-EDUCANTE
si adatta con lei

NUOVA CREMA ARNA
A BASE D'ORMONI

· MERAVIGLIOSO PRODOTTO CHE VI DÀ LE PIÙ
GRANDI FORTIFICAZIONI RENDENDO ATTIVAMENTE

IN VENDITA A L.25 PREZZO PROFUMATO-FARMACIE

crema dentifricia
filodent
(l'amico del dente)

F.I.L.E.A. - MILANO

SCENE DEL MARTIRIO DI VARSARIA



(Riproduzione vietata)

IN ALTO: Uno degli ultimi episodi che portarono all'annientamento degli insorti, eccitati e foraggiati da Washington e da Londra: reparti di polizia germanica si concentrano nei pressi di una banca trasformata in fortificazione, per sferrare l'ultimo attacco che stroncerà la rivolta.

IN BASSO: Qual è il lutto recato ai cittadini di Varsavia dai ribelli è dimostrato dalla foto. Questa donna — povera fra i poveri, e gravemente ammalata — era stata portata dinanzi all'ingresso d'una posizione per farla servire da scudo. Miracolosamente liberata viva dai soldati di Hitler, la disgraziata viene ricoverata in un ospedale.

(Foto Transocean-Europapress di nostra esclusività)

Vedere altre impressionanti documentazioni del martirio di Varsavia a pagina 3